

8. SETTORI

Quali sono i settori che caratterizzano l'economia torinese? Quali quelli su cui ha investito per differenziare il tessuto produttivo e rilanciare lo sviluppo? Torino nel 2011 rimane la prima provincia metropolitana per incidenza di addetti alla manifattura (pari al 30% di tutti gli addetti), seguita da Bologna (26,7%) e Firenze (26,6%), mentre gli altri vertici dell'ex triangolo industriale – Milano e Genova – conservano una specializzazione manifatturiera decisamente inferiore, pari, rispettivamente, al 17,2% e al 20,6%. Viceversa, Torino è ultima per incidenza degli addetti al settore dei servizi: 62%, contro una media nazionale del 66%. Rispetto a dieci anni prima, tuttavia, il rilievo della manifattura è considerevolmente diminuito: era infatti pari al 39% nel 2001.

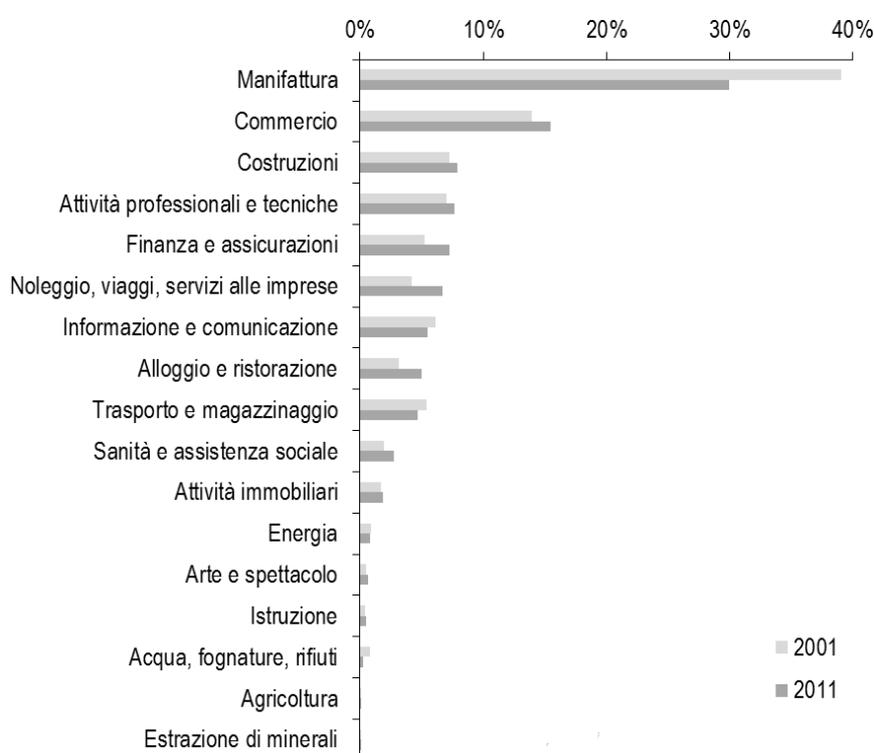
Se si guarda ai sottosettori produttivi, quelli caratterizzanti l'area torinese rimangono l'industria degli autoveicoli, l'aerospaziale, l'ICT¹. Il peso dell'automotive, in termini di addetti, è cresciuto dal 6,9% del 2001 al 7,1% del 2011, quello dell'ICT (che comprende produzione di computer, componenti e software, servizi di elaborazione dati, consulenza informatica, commercio di prodotti informatici) è passato dal 5,6% al 6%. Tra i principali comparti del terziario, sono cresciuti soprattutto il commercio, la finanza, i servizi alle imprese e il turismo (servizi di accoglienza e ristorazione).

Nei prossimi paragrafi verranno analizzati alcuni settori produttivi (automotive, aerospazio, ICT, turismo, agricoltura) indicati come strategici sia dal ciclo di programmazione 2007-13 sia da quello, appena avviato, 2014-20. I primi tre comparti, come sotto-lineato, caratterizzano il tessuto produttivo torinese, sono ad alto tasso di innovazione e spesso fortemente orientati all'export. Turismo e agricoltura, pur avendo un peso ridotto in termini di addetti,

¹ Considerando l'incidenza media degli addetti su quelli nazionali (nel complesso la provincia di Torino pesa per il 4,4%), le più marcate specializzazioni del sistema torinese interessano l'industria degli autoveicoli (con un peso pari al 30,5% degli addetti nazionali del settore) e quella di velivoli e mezzi spaziali (10,3%); altri settori di specializzazione sono ICT (9,1%), finanza e assicurazioni (8%), servizi di pubblicità e marketing (7,6%), ricerca scientifica (7,4%), consulenza gestionale (6,1%), assistenza sociale (6,1%), agenzie di viaggio (5,8%) e produzione culturale, editoriale e mediatica (5,6%). Il peso di Torino è invece piuttosto basso nel trasporto aereo (1,1%), nelle attività turistiche di ricettività e ristorazione (1,9%), in quelle culturali legate a biblioteche, archivi e musei (2,4%), nel settore delle costruzioni (2,6%).

sono considerati centrali per le politiche di riqualificazione territoriale e di differenziazione economica, e su di essi molto si è investito negli ultimi anni.

Figura 8.1. Peso dei settori economici nella provincia di Torino, per addetti
Percentuali sugli addetti provinciali totali; elaborazioni su dati Censimenti industria e servizi



Per quanto riguarda il turismo, tra 2007 e 2013 sono stati finanziati 42 progetti di promozione (nell'ambito dell'asse Riqualificazione territoriale del POR-FESR, per i quali sono stati stanziati complessivamente circa 114 milioni per 78 progetti). Gli interventi finanziati avevano come obiettivo principale di riqualificare e valorizzare il «sistema integrato delle residenze sabaude e dei castelli» e il «sistema dei musei scientifici». Con il Piano di sviluppo rurale (PSR), la Regione ha invece messo a disposizione circa un miliardo per incrementare la competitività del settore agricolo, migliorare ambiente e qualità della vita nei contesti rurali (fonte:

http://www.regione.piemonte.it/europa/feasr_psr.htm); si tratta del finanziamento più cospicuo² erogato nel periodo di programmazione 2007-13.

8.1. AUTOMOTIVE, UN COMPARTO SEMPRE CENTRALE

A livello mondiale l'industria dell'auto è caratterizzata negli ultimi anni dall'imponente aumento di immatricolazioni in Cina³ (ANFIA 2014). Anche in altri Paesi emergenti, come Brasile e India, pur su livelli assoluti nettamente inferiori a quelli cinesi, le immatricolazioni sono in costante crescita⁴. Dopo un calo nei primi anni della crisi, il mercato dell'auto ha ripreso a crescere nell'area NAFTA (Stati Uniti, Canada e Messico) e in alcune altre nazioni, anche europee. Sono soprattutto i Paesi europei maggiormente colpiti dalla crisi a registrare i cali di immatricolazioni più consistenti tra il 2008 e il 2013: Italia⁵ -39,7%, Spagna -37,8%.

² All'asse Innovazione e transizione produttiva sono andati 498 milioni di euro, all'asse Riqualificazione territoriale e patrimonio culturale e ambientale 284 milioni (soprattutto per finanziare Corona verde e la ristrutturazione della Reggia di Venaria), all'asse Sostenibilità ed efficienza energetica 244 milioni (fonte: http://www.regione.piemonte.it/europa/dwd/2015/FESR_2007_13_Comunica.pdf).

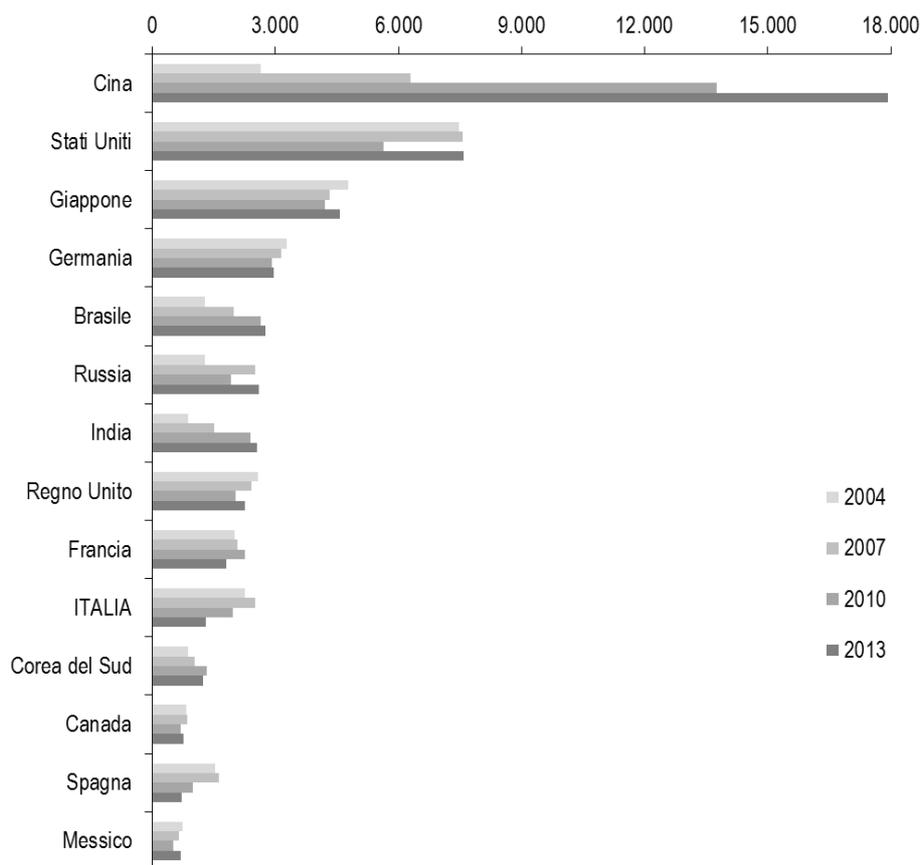
³ La domanda di autoveicoli in Cina rappresenta oltre un quarto del mercato mondiale, mentre l'intero continente asiatico equivale al 44% della domanda globale (ANFIA 2014).

⁴ Il boom del mercato automobilistico nei Paesi emergenti dipende in gran parte dalla loro consistenza demografica assoluta; la propensione ad acquistare un'auto rimane invece più diffusa nei Paesi sviluppati: ad esempio, nel 2013 in Giappone si contano 35,9 auto immatricolate per ogni mille abitanti, in Germania 35,7, nel Regno Unito 35,6, in Francia 26,7, in Corea del Sud 25,3, negli Stati Uniti 23,4, in Canada 21,5, in Italia 21; i Paesi in via di sviluppo registrano valori inferiori: Brasile 13,8, Cina 12,9, Messico 5,7, India 2. Ciò non toglie che quello europeo sia considerato un mercato in gran parte saturo, nel quale la produzione supera la domanda di sostituzione degli autoveicoli circolanti e le possibilità di crescita sono sempre più legate alla capacità di innovazione tecnologica sia sui veicoli sia riguardo ai servizi collegati, compensando le perdite determinate dal ridimensionamento di siti produttivi.

⁵ Dal 2007, anno record delle vendite con circa 2,5 milioni di vetture nuove, in Italia si assiste a una costante riduzione dei volumi, fino a toccare nel 2013 - con 1,3 milioni di veicoli - i livelli di trent'anni fa (UNRAE 2014). Nel 2014 questo trend si è però invertito, con una crescita di immatricolazioni pari al 5,1% (CCIAA Torino 2015b).

Figura 8.2. Immatricolazioni di autoveicoli nei maggiori mercati mondiali

Migliaia; elaborazioni su dati ANFIA 2014



La provincia di Torino mantiene una specializzazione molto marcata nel settore automotive, con il 15% di tutte le unità locali italiane del settore e il 30,5% degli addetti. Quella torinese è anche la provincia metropolitana con la quota più alta di dipendenti di aziende che producono mezzi di trasporto: ciò si deve essenzialmente alla grande rilevanza delle fabbriche di motori, accessori e autoveicoli, ma anche di aeromobili, veicoli spaziali e imbarcazioni.

Il maggior numero di addetti del settore automotive si concentra nel capoluogo (28.365), quindi nei comuni della prima cintura, soprattutto a Grugliasco (4.010), Venaria (1.961), Poirino (1.386)

e Rivoli (1.072)⁶. Nel decennio 2001-11 i più significativi incrementi di addetti si sono registrati a None e a Rivarolo Canavese (passati da nessun addetto a, rispettivamente, 446 e 118), quindi a Cambiano (da 15 a 382) e a Bosconero (da 19 a 320). Viceversa, in alcuni centri s'è azzerato il numero degli addetti⁷: è accaduto a Sparone (nel 2011 ne contava 265), a Cuorné (156), a La Cassa (80) e a Germagnano (39).

Tabella 8.1. Addetti di unità locali del settore automotive nelle province metropolitane
Elaborazioni su dati Censimento industria e servizi 2011

	TO	NA	BO	BA	PA	VE	GE	TS	ME	RC	FI	MI	RM	CT	CA
Addetti delle unità locali del settore automotive nelle province															
Motori e acc.	23.697	1.424	3.016	3.907	297	718	499	5	-	3	904	2.740	605	71	3
Autoveicoli	26.678	5.323	1.544	-	1.535	25	-	4	9	-	88	288	146	-	-
Aerospaziali	6.702	7.049	-	17	-	612	557	2	-	-	19	524	2.189	-	-
Imbarcazioni	1.292	1.588	11	65	689	1.293	2.473	826	800	12	24	370	355	22	5
Moto bici altri	449	55	2.063	18	12	1.270	20	5	-	-	176	361	99	36	7
Ferrotranviari	374	1.168	23	276	432	136	-	-	-	368	188	254	272	16	2
Carrozzerie	866	88	99	366	51	94	23	-	20	27	366	244	241	165	18
Totale	60.058	16.695	6.756	4.649	3.016	4.148	3.572	842	829	410	1.765	4.781	3.907	310	35
Addetti del settore automotive ogni 1.000 addetti di tutti i settori in ogni provincia															
Motori e acc.	32,8	2,6	8,1	14,0	1,5	2,7	1,8	0,1	-	-	2,6	2,0	0,5	0,4	-
Autoveicoli	36,9	9,6	4,1	-	7,9	0,1	-	0,1	0,1	-	0,3	0,2	0,1	-	-
Aerospaziali	9,3	12,8	-	0,1	-	2,3	2,0	-	-	-	0,1	0,4	1,8	-	-
Imbarcazioni	1,8	2,9	-	0,2	3,6	4,8	9,1	12,4	7,5	0,2	0,1	0,3	0,3	0,1	-
Moto bici altri	0,6	0,1	5,5	0,1	0,1	4,7	0,1	0,1	-	-	0,5	0,3	0,1	0,2	0,1
Ferrotranviari	0,5	2,1	0,1	1,0	2,2	0,5	-	-	-	4,6	0,5	0,2	0,2	0,1	-
Carrozzerie	1,2	0,2	0,3	1,3	0,3	0,3	0,1	-	0,2	0,3	1,0	0,2	0,2	0,9	0,1
Totale	83,1	30,3	18,1	16,6	15,6	15,4	13,1	12,6	7,8	5,2	5,0	3,4	3,2	1,7	0,3

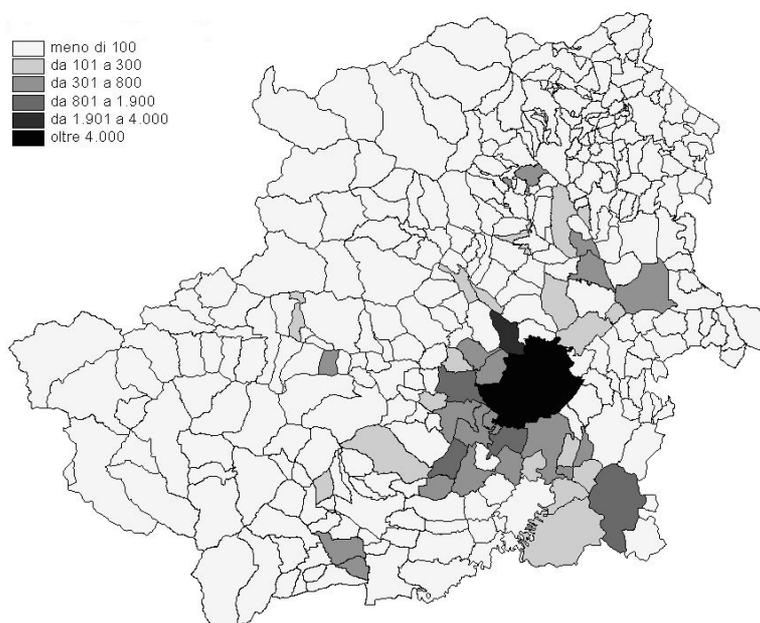
⁶ Se si considera la presenza di addetti automotive in rapporto alla popolazione, i valori più elevati si registrano in alcuni centri minori del Pinerolese (a Campiglione Fenile si contano 238 addetti ogni 1.000 abitanti, ad Airasca 113, a Volvera 108, a Bricherasio 77), della Val Susa (Bruzolo 184, Sant'Antonino 92) e del Canavese (Lusigliè 291, Vauda 167, Valperga 127, San Benigno 120, Bosconero 105).

⁷ La perdita di occupazione in questi comuni è legata alla chiusura di alcuni stabilimenti: a Sparone ha chiuso la IMS (ex ITCA), a Cuorné la Federal Mogul e a Germagnano la Delphi.

Alcune variazioni sono da mettere in relazione con le riorganizzazioni del Gruppo Fiat: infatti, nonostante le imprese della filiera stiano aprendosi verso mercati e clienti esteri (CCIAA Torino et al. 2015), le dinamiche del settore continuano a essere fortemente condizionate dalle strategie del Gruppo. Ciò risulta evidente, ad esempio, nel caso della riduzione di addetti a Rivalta (da 2.960 a 396), legata alla chiusura dello stabilimento Fiat – e relativo trasferimento dei dipendenti a Grugliasco –, oppure a Beinasco (da 1.467 a 714 addetti), a causa del trasferimento del centro di vendite dirette al Mirafiori Motor Village; al contrario, a Volvera l'incremento di addetti (da 229 a 941) è da mettere in relazione con la crescita del settore ricambi auto, che fornisce ora tutto il Gruppo FCA.

Figura 8.3. Addetti del settore automotive nella provincia di Torino

Elaborazioni su dati Censimento industria e servizi 2011



Nel 2014 le consegne complessive di automobili e di veicoli commerciali leggeri del Gruppo FCA sono aumentate del 5% rispetto all'anno precedente (confermando le previsioni di crescita; si veda Cabodi e Mela 2014), nonostante la diminuzione del 27,7% in Ita-

lia; sul mercato statunitense, invece, si è registrato un +14% delle vendite. Hanno contribuito a questo risultato il successo dei nuovi modelli Jeep (che però non interessano gli stabilimenti torinesi, essendo prodotti a Melfi) e l'incremento di vendite di Maserati (+137%), che ha tra l'altro consentito di riassorbire nello stabilimento di Grugliasco 500 dipendenti di Mirafiori in cassa integrazione⁸. Nell'ultimo decennio, il settore automotive torinese s'è inoltre arricchito della presenza di poli di progettazione e ricerca di altri grandi gruppi automobilistici: dal 2005 General Motors⁹ ha un centro di sviluppo a Torino in forte connessione con il Politecnico, nel 2010 il Gruppo Volkswagen ha acquisito Giugiaro Italdesign. Recentemente, si è poi registrato l'ingresso di gruppi cinesi (Anhui Jianghuai Automobile controlla la società di design auto JAC Italy, Chang'an nel 2012 ha avviato a Rivoli l'Automobile European Designing Center) e indiani: Mahindra nel 2008 ha creato a Beinasco il centro Graphic Research Design, nello stesso anno Tata Motors ha acquisito l'80% di Trilix (design auto, engineering), JBM Group nel gennaio 2012 ha acquisito il 51% di Tesco Go, azienda torinese di ingegneria.

Il comparto che produce aeromobili e veicoli spaziali¹⁰, come si è sottolineato, rappresenta un altro importante settore di specializzazione dell'area torinese. L'Italia nel suo complesso è settima al mondo¹¹ (e quarta in Europa) per produzione di veicoli aerospaziali, con un fatturato di oltre 6,1 miliardi di euro (fonte: <http://www.centroestero.org>). Tra le regioni italiane, il Piemonte è al terzo posto – dopo Lazio e Lombardia – per addetti e fatturato¹² dell'ae-

⁸ A fine 2015 nello stabilimento di Mirafiori partirà la produzione del nuovo SUV della Maserati.

⁹ Dal 2005 a oggi General Motors ha investito nel centro di ricerca Powertrain 25 milioni di euro. Attualmente ha 650 dipendenti, di cui 360 tecnici, quasi tutti ingegneri, provenienti per il 60% dal Politecnico di Torino.

¹⁰ L'industria aerospaziale ha un ruolo significativo per l'economia nazionale e regionale perché è un settore hi-tech che produce innovazioni utilizzabili anche in altre aree industriali a elevata intensità tecnologica, come le nanotecnologie, i nuovi materiali, la microelettronica, le comunicazioni (<http://mefite.ice.it/settori/Aerospazio>).

¹¹ A livello mondiale, secondo l'indagine di SRM (2012), in termini di fatturato e di addetti dominano gli Stati Uniti, che detengono la metà del mercato, mentre l'Europa copre il 37,1%. A livello europeo i Paesi con il maggior numero di addetti sono la Francia (193.100), il Regno Unito (151.100), la Germania (132.300), l'Italia (51.600).

¹² Il distretto aerospaziale piemontese risulta al terzo posto anche per numero di brevetti depositati (49), dopo Lombardia (123) e Lazio (79).

rospazio, precedendo Campania e Puglia¹³. In tutte queste regioni, negli ultimi dieci anni sono stati creati distretti per coordinare e promuovere le attività della complessa filiera in cui si struttura l'industria aerospaziale¹⁴; questi, dal 2012, si sono aggregati nel meta-distretto aerospaziale nazionale (promosso dal Piano Cluster) con l'obiettivo di raggiungere la massa critica per competere con i poli aerospaziali leader in Europa. Tra gli altri, fanno parte del distretto aerospaziale piemontese (avviato nel 2005) Regione, Provincia e Città di Torino, Camera di commercio, Finpiemonte, Unione Industriale, API, gli atenei e le principali aziende del settore.

Tabella 8.2. I distretti aerospaziali italiani – 2012

Fonte: CTNA¹⁵

Distretto aerospaziale	Anno di creazione	Grandi imprese	PMI	Atenei coinvolti	Centri di ricerca e sviluppo	Fatturato (miliardi)	Addetti
Lazio	2004	7	250	5	15	5,0	30.000
Lombardia	2009	4	181	13	40	4,0	15.000
Piemonte	2005	5	200	3	6	2,5	12.000
Campania	2012	6	124	4	14	1,6	8.400
Puglia	2009	7	45	3	6	1,0	5.500

¹³ Oltre ai cinque poli regionali italiani, gli altri del sistema aerospaziale europeo sono in Francia (Aquitaine & Midi-Pyrénées, Île de France), Germania (Baviera e Baden-Württemberg), Inghilterra (Midlands) e Spagna (Paesi Baschi). I dati a disposizione per ricostruire la dimensione in termini di addetti, fatturato e aziende dei poli europei sono piuttosto variabili, a seconda delle fonti consultate; in ogni caso, i due principali distretti sono quello inglese e quello francese di Aquitaine & Midi-Pyrénées, che spiccano pure per livello di internazionalizzazione e per il fatto di predisporre azioni comuni di sviluppo e competitività (IP Finance 2012).

¹⁴ I distretti aerospaziali sono caratterizzati dalla presenza di imprese di grandi dimensioni leader del settore e da una filiera di aziende non dedicate in modo esclusivo all'aerospazio: produttori finali, fornitori di parti, componenti o gruppi funzionali, subfornitori specializzati, imprese di progettazione, modellazione, design industriale, calcolo strutturale, software specializzati, esecuzione test e prove di laboratorio.

¹⁵ I dati forniti da CTNA – Cluster Tecnologico Nazionale Aerospazio, sono gli unici raccolti secondo criteri uniformi.

Secondo i dati più recenti di Ceipiemonte, relativi al 2013, l'industria aerospaziale piemontese è cresciuta fino a circa 3,6 miliardi di fatturato, occupando 15.200 addetti. Rappresenta inoltre una delle eccellenze produttive e scientifiche in regione, con aziende leader a livello nazionale e internazionale (Alenia Aermacchi, Thales Alenia Space, Avio Aero, Selex ES, Microtecnica Actuation Systems¹⁶), oltre a 280 piccole e medie imprese altamente specializzate in produzioni che spaziano dalla metallurgia all'elettromeccanica, dall'elettronica alla lavorazione di materie plastiche. Il settore aerospaziale piemontese può inoltre contare su centri di ricerca specializzati, con sede a Torino, come l'Istituto nazionale di astrofisica, l'Istituto di fisica dello spazio interplanetario, l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, l'Istituto Mario Boella¹⁷, il Dipartimento di ingegneria meccanica e aerospaziale del Politecnico di Torino¹⁸. L'industria aerospaziale piemontese si concentra nella provincia di Torino¹⁹, in particolare nel capoluogo (2.153), a Rivalta (1.778), a Caselle (1.700), a Collegno (784), a Orbassano (146) e a Luserna San Giovanni (94)²⁰.

Le imprese torinesi dell'aerospazio hanno una forte propensione all'export, pari al 96,2% dei beni prodotti, per un valore di 984,2 milioni nel 2012; per un'azienda su dieci l'export rappresenta la

¹⁶ Alenia Aermacchi ha tre sedi: quella storica di corso Marche a Torino (dove lavorano 1.250 addetti in uffici e laboratori per la progettazione di velivoli e sistemi di difesa) e i due stabilimenti di Caselle (con 1.850 addetti, che nel 2015 potrebbero ridursi per le minori commesse di aerei militari), dove si effettuano anche assemblaggio, revisione di velivoli e formazione dei piloti. Fa parte del Gruppo anche Thales Alenia Space, partecipata da Finmeccanica, che ha sede a Torino e occupa 700 addetti; si tratta della più importante società europea nel campo dei sistemi satellitari e delle infrastrutture orbitanti. Avio Aero, acquisita nel 2013 da General Electric, conta tre sedi nel Torinese, con circa 3.500 addetti: a Rivalta opera il quartier generale di produzione e ricerca, a Torino il centro di sviluppo e verifica dei motori, a Borgaretto la fonderia. Microtecnica Actuation Systems, specializzata in aerospazio e difesa, occupa 650 persone tra Torino e Luserna San Giovanni ed è stata acquisita nel 2011 dal Gruppo statunitense Goodrich. Selex ES, nata dalla fusione delle tre aziende dell'elettronica per la difesa di Finmeccanica (Galileo, Sistemi Integrati e Elsag), ha sede a Caselle e occupa 330 persone.

¹⁷ L'Istituto Mario Boella ha sviluppato sistemi per la navigazione satellitare ed è partner dell'European Space Agency e dell'Agenzia Spaziale Italiana.

¹⁸ Oltre alle attività di ricerca, sono attivi presso questo dipartimento due percorsi di laurea triennale, di cui uno generalista e uno per manutentori aeronautici, certificato (caso unico in Italia) dall'Ente Nazionale Aviazione Civile e dall'European Aviation Safety Agency; inoltre, una laurea magistrale in ingegneria aerospaziale.

¹⁹ Nel 2011 il 73% degli addetti del settore aerospaziale piemontese lavora nelle 30 unità locali della provincia di Torino (nel resto del Piemonte ve ne sono altre 2).

²⁰ Gli altri 47 addetti del settore aerospaziale operano in microaziende di Rivoli, Nichelino, Lombardore, Ciriè, Pinasca, Corio, Mazzè, Pianezza.

componente principale del fatturato e più di metà lavora per società europee o extra-europee (fonte: <http://www.centroestero.org>). Gli Stati Uniti sono il principale partner commerciale (con una incidenza pari al 32,7% del totale delle esportazioni del comparto), seguiti da Regno Unito (18,9%), Germania (18,3%) e Francia (9,8%); fonte: Piedmont Aerospace District, 2013.

La Regione Piemonte, considerando automotive e aerospazio settori strategici per il periodo di programmazione 2007-13, ha messo a punto politiche per migliorare capacità innovativa e propensione all'export delle imprese. Sono state create piattaforme tecnologiche per individuare priorità di ricerca, da un lato, e dall'altro per definire programmi di ricerca industriale, sviluppo sperimentale, progetti pre-competitivi. La Regione ha destinato alla piattaforma tecnologica dell'automotive prima 30 milioni, quindi altri 8 nel 2012, grazie a un accordo con il MIUR, per sviluppare motori a basso impatto ambientale, nuovi materiali per ridurre il peso dei veicoli, sistemi di recupero energetico. Nel caso dell'aerospazio, sono stati finanziati (con due tranche di 50 e 8 milioni) progetti per motori più puliti, per monitorare i territori, per l'esplorazione robotica di Luna e Marte, tecnologie elettromeccaniche per migliorare le prestazioni degli aerei, sistemi per catturare e neutralizzare i rifiuti spaziali orbitanti.

Inoltre, sono stati sviluppati PIF (Progetti integrati di filiera) con l'obiettivo di affrontare meglio i mercati esteri. I PIF del settore automotive e aerospazio²¹ integrano esperienze preesistenti. Nel primo caso si raccoglie l'eredità del progetto *From concept to car Torino-Piemonte complete automotive district*, lanciato oltre dieci anni fa dalla Camera di commercio. Nel 2013 il PIF automotive ha raccolto 167 imprese e goduto di un finanziamento di 1.660.000 euro. Invece, il PIF *Torino-Piemonte Aerospace We know how you know where* conta 85 imprese e ha ottenuto nel 2013 un finanziamento di 746.000 euro. Non esistono al momento valutazioni sugli effetti prodotti né dalle piattaforme tecnologiche né dai progetti di filiera. E non sono state per ora definite le linee di azione della Regione nell'ambito della nuova programmazione²² europea 2014-20.

²¹ Tra le 85 imprese della filiera aerospaziale, oltre alle cinque grandi aziende già citate in precedenza, 70 sono fornitrici di design, ingegneria, prototipazione, sistemi, componenti e lavorazioni, mentre le altre 10 sono start-up e spin-off innovativi e fortemente orientati ai mercati esteri.

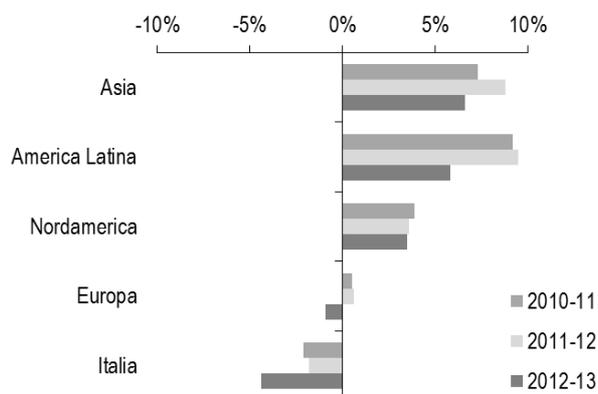
²² Una delle linee guida di quest'ultima è la cosiddetta *Smart specialization strategy*, ossia la valorizzazione dei settori connotanti ogni regione, su cui convogliare le risorse, costruire reti, valorizzare le eccellenze.

8.2. INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI

Quello delle ICT, Information and Communication Technologies, è un comparto chiave: si stima che rappresenti il 5% del PIL europeo, per un valore di mercato di 660 miliardi di euro l'anno, ma che contribuisca alla crescita economica dell'Unione Europea in misura ben superiore, grazie all'influenza che esercita sulle modalità di funzionamento degli altri settori (fonte: European Commission 2010). La situazione del mercato digitale in Italia non è però rassicurante: da diversi anni i volumi di vendita sono calanti; si è inoltre accentuato il divario con i trend internazionali, in crescita soprattutto nei Paesi emergenti, specie asiatici e latino-americani (Assinform 2014).

Figura 8.4. Il mercato digitale nel mondo

Variazioni percentuali dei volumi di vendita; fonte: Assinform



Nella provincia di Torino operano 5.917 unità locali del comparto ICT²³, che danno lavoro a 45.055 persone (fonte: Istat, Censimento industria e servizi). Il maggior numero di addetti della provincia di Torino (70,5%) opera in aziende che producono e sviluppano software, offrono consulenza informatica, elaborano dati, gestiscono

²³ L'Istat classifica come ICT le attività di fabbricazione di componenti, schede elettroniche, PC e periferiche, apparecchi di telecomunicazione, video, audio, supporti magnetici e ottici, produzione di software, consulenza informatica, elaborazione dati, hosting e sviluppo di portali web, riparazione di computer e di apparecchi per telecomunicazioni, commercio all'ingrosso di ICT.

no e sviluppano siti web; seguono il comparto delle telecomunicazioni (col 13,5% degli addetti), la fabbricazione di computer, prodotti elettronici e per le telecomunicazioni (9,2%), il commercio all'ingrosso di ICT (5%), la riparazione di strumenti informatici e di telecomunicazione (1,8%).

Figura 8.5. Valore della produzione dei comparti dell'ICT della provincia di Torino

Valore della produzione in migliaia di euro; elaborazioni su dati AIDA

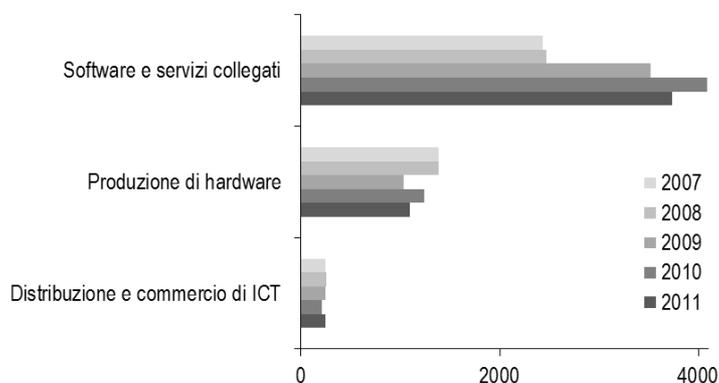
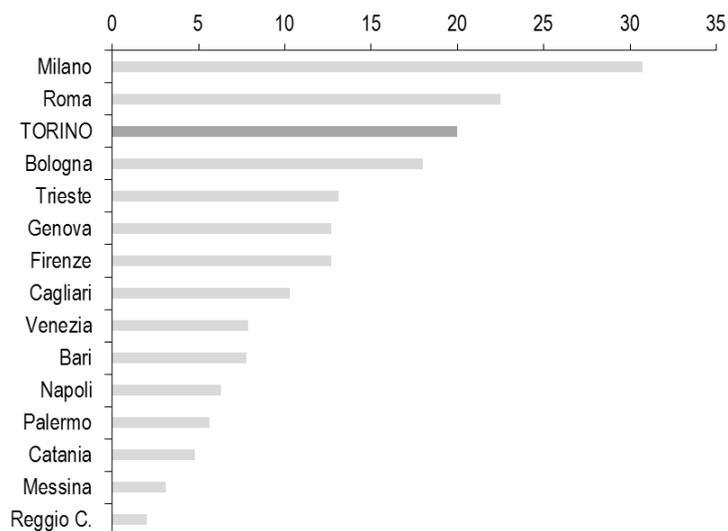


Figura 8.6. Incidenza degli addetti ICT nelle province metropolitane

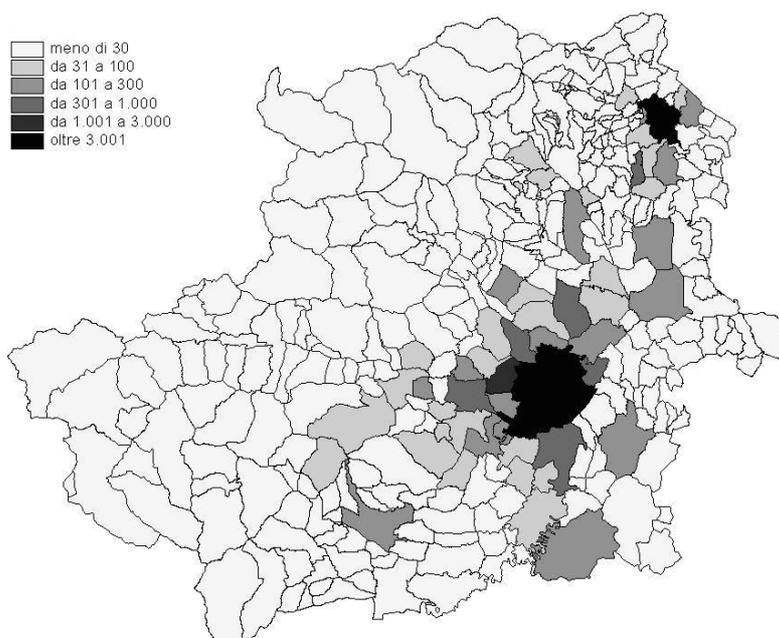
Addetti ICT ogni 1.000 abitanti; elaborazioni su dati Censimento industria e servizi 2011



Tra le province metropolitane, Torino si posiziona al terzo posto per numero di addetti ICT ogni mille abitanti, preceduta da Milano e Roma. Considerando i dati relativi alla provincia di Torino tra 2007 e 2011, il principale comparto ICT per valore della produzione è rimasto quello di software e servizi (in crescita tendenziale), mentre la produzione di hardware pesa meno (ed è in calo).

Figura 8.7. Addetti del settore ICT nella provincia di Torino

Valori assoluti; elaborazioni su dati Censimento industria e servizi 2011



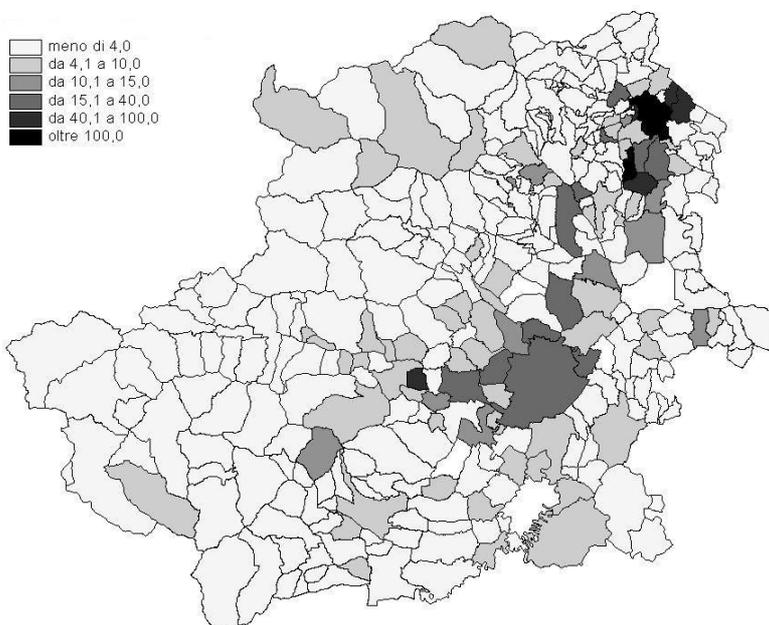
Nell'area torinese si registra il maggior numero assoluto di addetti del settore (oltre 31.000) nel capoluogo, quindi a Ivrea (più di 3.000) e a Collegno (circa 1.000). Rapportando gli addetti al numero di abitanti dei diversi comuni, emergono centri a elevata specializzazione lungo una direttrice che va dall'Eporediese (con picchi nei comuni di Scarmagno²⁴, che ha 592 addetti ICT ogni 1.000 re-

²⁴ A Scarmagno si registra una concentrazione di numerose aziende di dimensioni medie (quali la Cell-Tell, che lavora in diversi settori dell'informatica, la Wirelab, Ghiggia ingegneria elettronica, Smart Projects telefonia) e di un certo numero di piccole imprese.

sidenti, Ivrea²⁵ con 131, Bollengo con 87, Burolo con 61, Mercenasco con 49, Banchette con 46) all'area metropolitana: a Buttigliera Alta operano 46 addetti ICT ogni 1.000 abitanti, a Torino 36, a San Mauro 24 e a Collegno 22.

Figura 8.8. Incidenza degli addetti ICT nei comuni della provincia di Torino

Addetti ICT ogni 1.000 abitanti; elaborazioni su dati Censimento industria e servizi 2011



Le aziende italiane dell'ICT si trovano a operare in un contesto non propriamente favorevole. Il quadro che emerge dagli ultimi dati Eurostat, infatti, conferma per l'Italia una situazione di grave ritardo sia nell'utilizzo del web sia nella dotazione di reti telematiche. A proposito del primo aspetto, nel 2014 solo il 59% della popolazione italiana tra i 16 e i 74 anni utilizza Internet tutti i giorni o quasi (contro una media europea del 75%), il 23% usa i servizi online

²⁵ Oltre a diverse medie imprese del settore ICT (come CTS Electronics, Advalso, Innovis software), nel capoluogo eporediese mantengono la sede amministrativa gestionale il gruppo Vodafone, secondo operatore italiano di telefonia mobile (dopo TIM) e l'Olivetti (che fa parte del gruppo Telecom e opera in diversi campi ICT: produzione di hardware, software, strumenti di telecomunicazione).

della pubblica amministrazione (contro il 47%), il 22% acquista beni e servizi in rete (contro il 50%); sul fronte delle imprese, in Italia solo il 5% vende i propri prodotti sul web, rispetto a una media del 15% a livello europeo²⁶. Per quanto riguarda copertura e potenza delle reti telematiche, la situazione italiana è critica: a inizio 2015, con il 20% circa di famiglie che possono accedere alla cosiddetta banda ultralarga (ossia con una velocità di connessione di almeno 30 Mbit al secondo), l'Italia è ultima in Europa²⁷, superata anche dalla Grecia (27%); in Francia il tasso di copertura è pari al 41%, in Spagna al 65%, in Germania al 76%, nel Regno Unito all'81%, nei Paesi Bassi al 98% (fonte: Unione Europea).

Rispetto alle altre province metropolitane, quella torinese ha un buon livello di copertura con reti veloci. Sebbene i dati delle diverse fonti siano talvolta contraddittori, invecchiati o incompleti, secondo un'analisi condotta nel 2013 da Point Topic la provincia torinese risultava – con Roma e Genova – nella seconda fascia per copertura di banda ultralarga a 30 Mbit/s, dietro a Milano; i dati di Sos Tariffe sulla velocità effettiva nel 2013 delle reti ADSL a 20 Mbit/s nei capoluoghi metropolitani collocano Torino al terzo posto, dietro a Firenze e Napoli.

Nella provincia di Torino, nel 2012, risultava del tutto privo di copertura con banda a 2 Mbit/s solo il territorio montano dell'alto Cavanese. Per quanto riguarda invece le connessioni senza fili, il numero di operatori wireless è cresciuto tra il 2011 e il 2013 in 202 comuni della provincia. Per entrambi i tipi di reti, si nota come siano ben coperti il capoluogo e, più in generale, diversi comuni della parte orientale della provincia torinese; viceversa, le aree

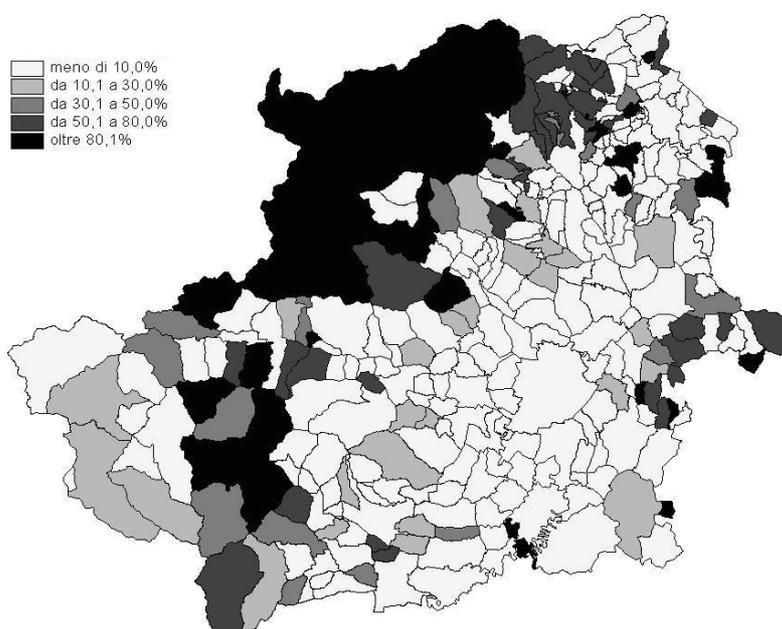
²⁶ In Piemonte l'utilizzo della rete è sostanzialmente analogo alla media nazionale, sia da parte dei cittadini sia da parte delle imprese, eccezion fatta per una quota maggiore (48%, contro una media nazionale del 37%) di utenti di servizi bancari online.

²⁷ A maggio 2010 la Commissione europea ha presentato l'Agenda digitale, con l'obiettivo di garantire entro il 2020 una totale copertura in tutti i Paesi della banda ultralarga (pari ad almeno 30 Mbit al secondo) e una copertura a 100 Mbit/s in metà dell'Unione. In Italia il cosiddetto Piano Romani, presentato a giugno 2009, prevedeva entro il 2012 di portare la banda larga a 20 Mbit/s al 96% della popolazione italiana, ma per carenza di finanziamenti il piano è stato solo minimamente sviluppato. Dopo diversi altri progetti di potenziamento delle reti, il Governo a marzo 2015 ha lanciato una nuova Strategia italiana per la banda ultralarga e per la crescita digitale 2014-20, con l'obiettivo di raggiungere nel 2016 una copertura pari al 60% con banda larga a 30 Mbit/s; il piano prevede di attivare investimenti pubblici (ricorrendo a fondi FESR, FEASR, Fondo sviluppo e coesione, per complessivi 6 miliardi) e a investimenti privati.

montane – con la parziale eccezione della Val Susa²⁸ – restano decisamente isolate.

Figura 8.9. Banda larga nella provincia di Torino

Popolazione senza accesso a banda larga ad almeno 2 Mbit/s;
elaborazioni su dati 2012 e 2013, fonte: MISE



Il miglioramento di copertura e connettività del territorio è stato oggetto in Piemonte di specifiche politiche, quali il bando Progetti di innovazione a sostegno dei Wireless internet service providers, concluso nel giugno 2013 e volto a incentivare (con 2 milioni, dal POR FESR 2007-13) progetti di imprese per servizi e infrastruttu-

²⁸ Nel 2010 è stato stipulato un accordo tra Provincia di Torino, Sitaf, Ativa, Aem-net e TOP-IX per utilizzare la fibra ottica posata durante i lavori di ammodernamento dell'autostrada A32 in Val Susa in occasione dei Giochi olimpici del 2006, creando sei nodi di accesso alla rete dotati di radiotrasmittitori per il collegamento wireless delle aree più periferiche della valle; nel 2013 alcuni comuni (Susa, Venaus, Novalesa, Mattie e Giaglione) sono stati connessi. In futuro dovrebbe svilupparsi il progetto Smart Susa Valley, grazie ai fondi di compensazione dell'alta velocità.

re senza fili a banda larga²⁹: sono stati realizzati interventi in 306 comuni rurali piemontesi, in provincia di Torino nel Pinerolese, nel Canavese occidentale e nelle Valli di Lanzo (fonte: <http://strumenti.wi-pie.org>). Il Programma operativo della Regione – cofinanziato dal nuovo POR FESR 2014-20 – prevede due linee d’azione, stanziando rispettivamente 24 e 24,3 milioni: la prima intende favorire digitalizzazione e innovazioni tecnologiche nella sanità, nella giustizia e nella gestione dei beni culturali; la seconda finanzia progetti di inter-operabilità delle banche dati pubbliche. La Città di Torino ha firmato a dicembre 2014 un accordo con la società Metroweb³⁰ per un investimento pari a 120 milioni, finalizzato a realizzare in tre anni un’infrastruttura in fibra ottica sul 70% del territorio cittadino per poi connettere con banda ultralarga abitazioni private, 50 edifici comunali, 30 scuole e 20 altre sedi istituzionali.

8.3. CRESCE IL TURISMO

La crisi strutturale che ha investito il sistema produttivo di Torino tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo ha indotto la città a cercare strade alternative di sviluppo. Tra queste, quella del turismo è stata spesso considerata promettente, in grado di generare crescita economica³¹. Nel 2000, il primo Piano strategico ha individuato uno specifico asse di sviluppo legato proprio all’immagine di Torino come città di cultura, turismo, commercio e sport (Torino Internazionale 2000). Le Olimpiadi invernali del 2006 hanno rinforzato e amplificato l’attenzione verso le opportunità di una possibi-

²⁹ Sempre nel 2013, la Regione ha sottoscritto un accordo col Ministero dello Sviluppo economico per cofinanziare, per complessivi 90 milioni, progetti di reti a banda larga e wireless. Inoltre, la Regione ha stanziato 200.000 euro col bando «Interventi a sostegno della realizzazione di punti di accesso wi-fi gratuiti e aperti in comuni sotto i 5.000 abitanti».

³⁰ Metroweb sviluppa infrastrutture per banda ultralarga, affittando successivamente la rete agli operatori di telecomunicazione; ad esempio, è proprietaria della rete a fibre ottiche della Lombardia (la più estesa d’Italia: circa 375.000 chilometri) e di Genova (33.800 chilometri, in fase di potenziamento).

³¹ Il turismo nel 2013 ha generato il 9,5% del PIL a livello globale, l’8,7% nell’Unione Europea (fonte: OCSE) e il 10,3% in Italia (fonte: Osservatorio nazionale del turismo). Oltre al valore aggiunto direttamente prodotto nel settore dell’accoglienza, il turismo attiva domanda di servizi commerciali, di trasporto, di produzione di beni e servizi.

le svolta in senso turistico, ribadita nello stesso anno dal secondo Piano strategico, attento alla valorizzazione del sistema culturale, del turismo fieristico congressuale, dei grandi eventi (Torino Internazionale 2006).

Nella primavera del 2015 è stato presentato il terzo Piano strategico, nel quale si afferma che «le strategie che connotano la nuova identità della *Grande Torino*, come la cultura, gli eventi, il turismo [...] sono state ben definite, in buona misura attuate con un'efficacia e risultati provati dai fatti» (Torino Strategica 2015, 25). Al tema è dedicata la linea strategica «Valorizzazione della cultura, della creatività e del turismo»; più in generale, il turismo viene indicato come beneficiario anche di altre azioni del Piano: dalla creazione di una strategia metropolitana e di un'agenzia per l'economia e gli investimenti, a sistemi integrati di mobilità e logistica sostenibile e intelligente; dal completamento della Corona verde (si veda il paragrafo 8.4) al progetto Torino bilingue, a quello denominato Città delle esperienze, per offrire a vari target attrazioni legate ad alimentazione, vita all'aria aperta, sport, cultura, arte, conoscenza, lavoro, solidarietà (Torino Strategica 2015).

Tabella 8.3. Turisti nelle province metropolitane
Migliaia di arrivi e presenze; elaborazioni su dati Istat e Provincia di Roma

	1999		2007		2013		Var. % 1999-2013	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Roma	7.077	17.003	9.617	27.308	15.473	37.142	+118,6	+118,4
Venezia	5.245	22.058	7.435	33.557	8.241	33.939	+57,1	+53,9
Milano	3.732	8.844	5.076	10.580	6.308	13.599	+69,0	+53,8
Firenze	3.329	9.097	4.083	11.121	4.615	12.427	+38,6	+36,6
Napoli	2.605	9.995	2.944	10.869	2.838	11.442	+8,9	+14,5
TORINO	863	2.767	1.362	3.922	2.053	5.937	+137,8	+114,6
Messina	997	3.946	1.069	4.226	948	3.592	-4,9	-9,0
Genova	1.034	3.143	1.251	3.296	1.416	3.430	+36,9	+9,2
Bologna	1.267	2.859	1.410	3.061	1.628	3.301	+28,5	+15,5
Palermo	1.006	3.111	1.192	3.407	1.026	3.073	+1,9	-1,2
Cagliari	517	2.552	581	2.832	620	2.680	+20,0	+5,0
Catania	544	1.581	724	1.841	735	1.802	+35,2	+14,0
Bari	426	1.063	649	1.466	700	1.612	+64,4	+51,7
Trieste	245	786	291	806	384	909	+56,7	+15,6
Reggio C.	n.d.	n.d.	247	751	215	651	+12	-0,3

A quindici anni di distanza dal primo Piano strategico, nella provincia di Torino si è verificata una consistente crescita turistica³²: tra le metropoli italiane, si tratta del maggiore incremento di presenze dopo Roma, passando dal dodicesimo posto in Italia nel 1999 al sesto posto nel 2013, dietro a Roma, Venezia, Milano, Firenze e Napoli.

Nella provincia di Torino la crescita più rilevante del turismo, dai primi anni Duemila, si deve essenzialmente a chi soggiorna nel capoluogo e nell'area metropolitana, negli altri casi i trend sono meno netti: le presenze di turisti italiani nelle valli, ad esempio, sono cresciute in modo significativo quasi solo nei primi anni della crisi, per poi declinare; nel caso degli stranieri c'è stato un picco olimpico, particolarmente evidente nelle valli, seguito da un successivo ridimensionamento. Nel complesso, il sistema turistico della provincia torinese è rimasto nell'ultimo decennio fondamentalmente bipolare, con una concentrazione di presenze nel capoluogo e nei comuni sciistici dell'alta Val Susa.

La difficoltà di far crescere in modo rilevante il numero di turisti stranieri è specifica dell'area torinese³³. Le presenze straniere, infatti, sono in costante aumento a livello mondiale³⁴ e nazionale: il nostro Paese, passando da 162 milioni di presenze straniere nel 2008 a 185 milioni nel 2013, è salito al quinto posto dietro a Francia, Stati Uniti, Spagna e Cina (fonte: UNWTO). In alcune province, proviene dall'estero la gran parte dei flussi turistici (il 75,4% a Roma, il 74,6% a Firenze, il 72% a Venezia, il 60,5% a Messina, il 57,4% a Palermo, il 54,4% a Milano, il 52,5% a Napoli). Con una incidenza di stranieri pari ad appena il 22,1% delle presenze, Tori-

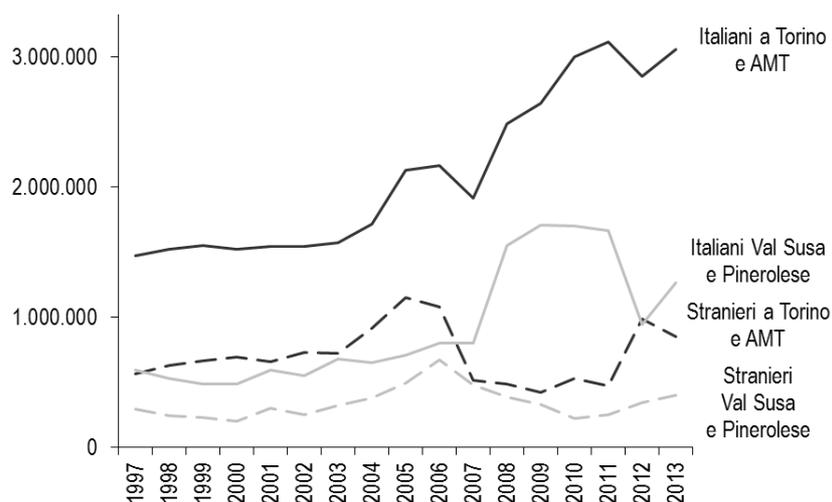
³² I maggiori incrementi di presenze tra il 2003 e il 2013 si registrano in alcuni comuni minori della provincia, come Cumiana (+6.077%), San Secondo di Pinerolo (+2.237%), Castellamonte (+1.223%). Altri incrementi rilevanti interessano alcuni comuni olimpici (Oulx +252%, Pragelato +165%, Bardonecchia +105%, Sestriere +28%, Cesana +26%), mentre in diversi centri limitrofi il turismo è diminuito: Clavière -58%, Sauze di Cesana -23%, Sauze d'Oulx -6,8%. Presenze in crescita si registrano, inoltre, a Torino città (+66%) e, più ancora, in alcuni centri della cintura: Collegno +286%, Leinì +170%, Rivoli +144%, Grugliasco +100%.

³³ Un altro problema è l'aver mancato l'obiettivo - dichiarato negli anni Novanta in diversi piani e progetti - di prolungare la permanenza media dei turisti nell'area torinese, che viceversa nel capoluogo e nell'area metropolitana è scesa da una media di 2,8 notti nel 1997 a 2,5 nel 2013, nelle valli da 4,7 a 4,3 notti, dopo aver avuto un picco pari a 6,7 notti solo nel 2006 olimpico.

³⁴ Nonostante la crisi, il turismo internazionale continua a crescere nel mondo a un tasso del +5% annuo; nel 2013 gli arrivi di turisti stranieri hanno superato la soglia del miliardo (fonte: UNWTO).

Figura 8.11. **Presenze turistiche nei comuni della provincia di Torino**³⁵

Valori assoluti; elaborazioni su dati Provincia di Torino



no risulta la penultima provincia metropolitana³⁶, precedendo solo Reggio Calabria (14,2%); dati 2013, fonte: Istat. I turisti stranieri

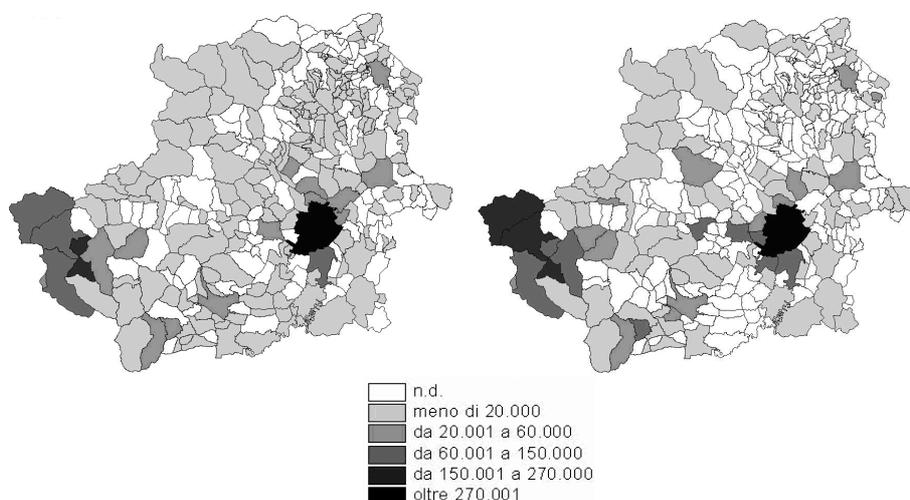
³⁵ Dal 2007 le tre ATL della provincia (Torino e area metropolitana, Valli Susa Chisone e Pinerolese, Canavese e Valli di Lanzo) sono state unificate; qui si è preferito mantenere distinti i dati relativi alle prime due aree, in quanto le più rappresentative per il turismo nella provincia di Torino.

³⁶ In parte Torino è stata penalizzata dallo sviluppo di Malpensa e Orio al Serio come scali internazionali e, paradossalmente, anche dall'inaugurazione dell'alta velocità con Milano; benché manchino dati precisi in proposito, pare infatti che, con sempre maggiore frequenza, i turisti stranieri atterrino e pernottino nell'area milanese per poi programmare visite dal mattino alla sera nelle città – tra cui Torino – collegate da treni veloci col capoluogo lombardo. Anche tenendo conto di ciò, Torino punta a intercettare parte dei visitatori dell'Expo milanese, inaugurato a maggio 2015. La Regione, con Turismo Torino e Provincia, nel 2013 ha lanciato un Programma strategico (per attirare il 30% dei flussi turistici dell'Expo), la campagna di comunicazione Piemonte Experience e (col Comune di Torino) un cartellone di eventi che copre diversi ambiti di domanda turistica (cibo, arte, cinema, musica, letteratura, fiere, congressi, sport, religione) e comprende sia manifestazioni consolidate (Salone del Libro, fiere di arte contemporanea, festival del cinema, della musica, del teatro), sia altri eventi, tra cui l'ostensione della Sindone e Torino capitale dello sport. Le attrazioni turistiche del Piemonte – con quelle lombarde, liguri, del Friuli Venezia Giulia e delle città del gusto (Parma e Bologna) – vengono inoltre ampiamente (benché un po' confusamente) presentate sul sito web ufficiale dell'Expo: <http://wonderfulexpo2015.info/it/piemonte>. Per quanto concerne invece il tema dell'Expo, si tengono a Torino la Conferenza internazionale sulla pianificazione strategica del cibo a scala urbana, il Forum internazionale Sviluppo eco-

che pernottano nella provincia torinese sono soprattutto francesi (21,9%), britannici (13,8%), tedeschi (7,3%), svizzeri (4,6%), russi (4%), statunitensi (3,6%), romeni (3,4%); dati 2013, fonte: Regione Piemonte.

Figure 8.12 e 8.13. **Presenze turistiche nella provincia di Torino 2003-2013**

Valori assoluti; elaborazioni su dati Istat



Anche nell'area torinese, molte politiche e investimenti³⁷ recenti sono orientati a far crescere e migliorare il sistema di accoglienza. Tra il 1998 e il 2013 la disponibilità di posti letto è complessivamente cresciuta del 44,3%, un aumento più o meno nella media delle province metropolitane, benché altrove la crescita sia stata più significativa: +90,5% a Roma, +74,5% a Venezia, +67,7% a Palermo, +67,2% a Firenze, +48,8% a Bologna. Se si considera la

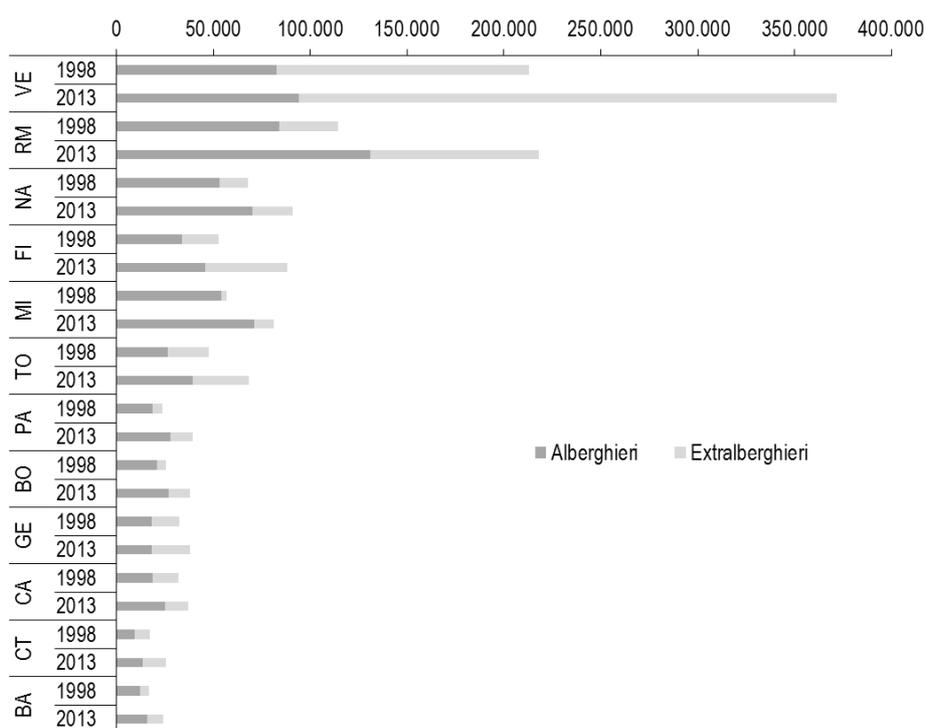
nomico locale e l'Assemblea mondiale delle città del bio, ma non il Salone del Gusto che è organizzato solo negli anni pari. Sempre su questo tema, a Torino è stato inaugurato ad aprile 2015 lo spazio espositivo Agorà (organizzato da Comune, Expo e Compagnia di San Paolo) per presentare le iniziative della città.

³⁷ Tra i capoluoghi metropolitani, quello subalpino continua a investire molto – nonostante la crisi – nella promozione turistica: con 6,6 euro per abitante nel 2012, il Comune di Torino è la terza metropoli, dopo Venezia (7,9 euro) e Genova (6,7), precedendo Roma (5,5), Bari (4,6), Milano (4,3), Firenze (3,5), Bologna (2,6), Trieste (2,3), Palermo (2), Messina (1), Catania (0,2) e Napoli (0,1); fonte: <http://blog.openpolis.it>.

copertura territoriale, ovvero la disponibilità di posti letto, il livello della provincia di Torino³⁸ – con una media di 10 letti per chilometro quadrato – risulta medio-basso, molto distante da quello di Venezia (151), Napoli (77), Milano e Trieste (51), Roma (41), Firenze (25), Genova (21) e inferiore anche a quello di Messina (15) e Bologna (10,3); una densità di posti letto inferiore a quella della provincia di Torino si registra a Cagliari e Palermo (8), Catania (7), Bari e Reggio Calabria (6); fonte: Istat.

Figura 8.14. **Posti letto nelle province metropolitane**

Fonte: Istat

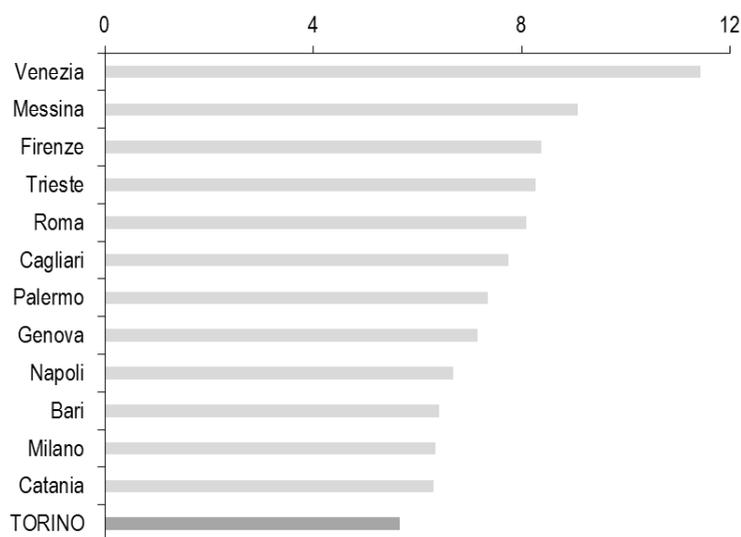


³⁸ L'offerta di posti letto – analogamente a quanto rilevato in precedenza per le presenze turistiche – si concentra perlopiù a Torino, nella cintura e in alta Val Susa. Le maggiori disponibilità assolute di posti letto nel 2013 si registrano a Torino (18.298), quindi a Sestrièrè (4.678), Bardonecchia (4.452), Sauze d'Oulx (2.742), Oulx (2.625), Pragelato (2.575), Cesana (1.775), Rivoli (1.101), Moncalieri (863).

Un problema della ricettività torinese è che l'offerta rimane principalmente alberghiera: solo il 42,9% dei posti letto si trova in strutture extralberghiere, come bed & breakfast, campeggi, agriturismi, aree camper. Nel 2006, il secondo Piano strategico auspicava un incremento delle strutture extralberghiere, come stava avvenendo in molte altre metropoli, per riuscire a intercettare differenti target di turisti. Invece, da allora al 2013 l'incidenza degli esercizi extralberghieri sul totale dei posti letto è diminuita³⁹ nella provincia di Torino del 2% (unico calo registrato in Italia, oltre a Cagliari: -9,4%); altrove il loro rilievo risulta ovunque cresciuto: a Venezia +13,4%, a Roma +13,2%, a Firenze +12,4%, a Bologna +10%, a Palermo e a Genova +8,2%, a Milano +7,6%, a Bari +6,5%, a Catania +2,8%, a Napoli +1,4% (fonte: Istat).

Figura 8.15. Addetti ai servizi di alloggio e ristorazione – 2011

Valori percentuali; elaborazioni su dati Censimento industria e servizi



Nella provincia di Torino operano nei servizi di alloggio e ristorazione 40.945 persone, pari al 5,7% degli addetti di tutti i settori

³⁹ Tra il 2003 e il 2013 nella provincia di Torino sono aumentati i posti letto in bed & breakfast (quintuplicati) e in ostelli della gioventù (raddoppiati), mentre sono diminuiti i campeggi; nel capoluogo è stato chiuso lo storico camping collinare di Villa Rey, senza inaugurarne, per ora, un altro.

economici⁴⁰; si tratta della più bassa quota registrata nelle metropoli italiane, superata, nell'ordine, da Catania e Milano (6,3%), Bari (6,4%), Napoli (6,7%), Genova (7,2%), Palermo (7,3%), Cagliari (7,8%), Roma (8,1%), Trieste (8,3%), Firenze (8,4%), Messina (9,1%), Venezia (11,4%); fonte: Censimento industria e servizi.

L'ultima rilevazione condotta tra i turisti nella provincia di Torino sui motivi della permanenza turistica risale al 2009 (Guala e Bondonio 2009): i motivi prevalenti della permanenza a Torino risultavano legati a una visita alla città e al relax (44%), quindi ad affari e lavoro (31%), all'offerta culturale (20%)⁴¹, alla partecipazione a convegni o fiere (14%); tra le altre ragioni di permanenza in città si registravano l'assistere a gare ed eventi sportivi⁴², l'enogastronomia locale, motivi religiosi⁴³ o legati a cure mediche⁴⁴.

⁴⁰ Considerando gli addetti ad accoglienza turistica e ristorazione ogni 1.000 abitanti, le quote più elevate si registrano in alcuni comuni dell'alta Val Susa (506 a Sestrièrè, 374 a Sauze, 214 a Clavière, 172 a Cesana, 131 a Bardonecchia) e a Balme in Val d'Ala (105).

⁴¹ Questo valore risulta leggermente superiore a quello medio nazionale (13,3%), quale emerge da un'altra indagine (Unioncamere 2014c). Le regioni che attraggono maggiormente il turismo culturale sono quelle del Centro (21,6% del totale dei turisti) e del Mezzogiorno (14,8%).

⁴² In montagna il turismo è legato soprattutto alla pratica sportiva (sci, arrampicata, eccetera; Guala e Bondonio 2009), anche se non va trascurato il richiamo esercitato dai raduni estivi delle squadre professionistiche, in grado di attirare anche decine di migliaia di tifosi, spesso con famiglie al seguito. Nel capoluogo, il turismo sportivo è invece legato soprattutto a eventi: negli anni scorsi, dopo le Olimpiadi invernali del 2006 (850.000 spettatori), i principali eventi sono stati le Universiadi del 2007 (120.000 spettatori), i Mondiali di scherma del 2006 e i World Master Games del 2013 (entrambi con circa 20.000 presenze, tra atleti, pubblico, accompagnatori e giornalisti). La Turin Marathon attrae ogni anno circa 4.000 atleti, per il 60% provenienti da fuori regione, così come un quarto del pubblico (OCP 2014b). Per il 2015, il programma Torino Capitale europea dello sport prevede un lungo calendario di manifestazioni sportive: a gennaio s'è disputata Italia-Croazia per la World League di pallanuoto, a marzo l'amichevole di calcio Italia-Inghilterra, a fine maggio partirà da Torino la tappa finale del 98° Giro ciclistico d'Italia, a luglio si disputeranno i campionati italiani d'atletica, ad agosto l'amichevole di rugby Italia-Scozia, a ottobre il girone dell'Italia degli europei maschili di pallavolo, a novembre il Gran Prix mondiale di fioretto; inoltre, nel corso dell'anno si terranno le fasi finali di diversi campionati italiani di sport minori. Altri eventi in grado di attirare turisti sono le partite di calcio delle Coppe europee: nel 2010 un'analisi della Camera di commercio aveva stimato una ricaduta economica di 150 milioni sull'area milanese grazie alle centinaia di migliaia di turisti attirati dagli incontri del Milan e dell'Inter in Champions League; a Torino i livelli sono più bassi perché la Juventus ha circa la metà degli spettatori delle squadre milanesi e il Torino (tornato in Europa League nel 2014, dopo vent'anni) ne ha ancora meno.

⁴³ Oltre al turismo legato a pellegrinaggi o incontri religiosi, per Torino le periodiche ostensioni della Sindone esercitano un notevole effetto attrattivo: nel 1978

A Torino negli ultimi due decenni si è puntato molto sul turismo culturale, investendo in particolare nel rilancio di infrastrutture e manifestazioni⁴⁵. Negli ultimi quindici anni il numero dei musei di Torino e cintura è praticamente raddoppiato, dai poco più di venti del 1998 alla cinquantina di poli museali attivi nel 2014. Questo è il motivo principale della considerevole crescita di visitatori⁴⁶, soprattutto perché alcuni dei nuovi musei – in particolare la Reggia di Venaria e il Museo del Cinema – si sono immediatamente caratterizzati come due dei tre più importanti poli torinesi, assieme al Museo Egizio⁴⁷. Negli ultimi anni il trend di crescita dei visitatori è stato pressoché costante, con un picco nel 2011 in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia: 4,7 milioni di visitatori, di cui 913.332 a Venaria, 608.451 al Museo del Cinema, 577.037 all'Egi-

gli ingressi al Duomo per l'ostensione sono stati più di tre milioni, nel 1998 oltre due milioni, nel 2000 un milione, nel 2010 due milioni e mezzo. Il 19 aprile 2015 s'è inaugurata un'ostensione che finirà il 24 giugno; tre giorni prima il Papa sarà in visita a Torino, in coincidenza con le celebrazioni per il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco.

⁴⁴ Nell'ultimo decennio, circa 10.000 persone ogni anno vengono a curarsi negli ospedali torinesi provenendo da altre regioni italiane (soprattutto da Sicilia e Calabria, ma anche da Puglia, Campania e Liguria), contro circa 5.000 torinesi che si curano fuori dal Piemonte. Torino registra saldi in attivo con tutte le regioni italiane; tra le province metropolitane, quella torinese è la terza per saldi positivi di pazienti, dopo Bologna e Milano. Il Piemonte, invece, registra negli ultimi anni saldi sempre più negativi in particolare perché un gran numero di residenti nelle province orientali va a curarsi in Lombardia e in Liguria, ma anche in Emilia (fonte: Ministero della Salute).

⁴⁵ Nella provincia di Torino, tra il 2000 e il 2013, i Comuni hanno stanziato complessivamente circa 1,5 miliardi in cultura, le Fondazioni bancarie 646 milioni, la Regione 592, lo Stato 430, la Provincia 75. La spesa pro capite del Comune di Torino in cultura è scesa tra il 2008 e il 2012 da 96,5 a 57,2 euro; Torino è così passata dal terzo al quinto posto tra le metropoli per spesa pro capite in cultura. Viceversa, nella graduatoria dei Comuni che incassano di più grazie al settore culturale, Torino è quintultima tra le metropoli, precedendo Palermo, Bari, Messina e Bologna (fonte: <http://blog.openpolis.it>).

⁴⁶ In realtà, è molto complicato quantificare con precisione il reale aumento di visitatori nel lungo periodo, perché il sistema di monitoraggio è andato progressivamente strutturandosi di anno in anno e solo dal 2008 sono monitorati tutti gli oltre cinquanta musei dell'area torinese.

⁴⁷ A livello italiano, secondo il Ministero dei Beni culturali, che monitora però i soli musei statali, nel 2013 la Reggia di Venaria è il settimo museo più visitato in Italia, seguita dal Museo Egizio e preceduta dal Circuito archeologico romano (con 5,2 milioni di ingressi), da Pompei (2,3), dagli Uffizi (1,8), dall'Accademia di Firenze (1,2), da Castel Sant'Angelo (0,9) e dal circuito museale fiorentino (0,6), che comprende Giardini di Boboli e altri quattro poli minori.

zio e 440.714 alle OGR⁴⁸. Negli ultimi anni, è interessante sottolineare il grande successo dello Juventus Museum, ottavo in città per numero di visitatori, la tenuta della Reggia di Venaria (nonostante l'esaurimento – temuto negli anni scorsi – dell'effetto novità), la crescita significativa di visitatori del Museo dell'Automobile (che, da quando è stato rinnovato l'allestimento, ha raddoppiato il numero di ingressi).

Non tutti i visitatori dei musei, naturalmente, sono turisti: una delle ragioni della crescita degli ingressi, anzi, si deve al successo tra i residenti delle carte di abbonamento, che permettono sconti, producendo in genere un aumento medio pro capite di visite. Il quadro relativo alla relazione tra turismo e boom dei musei è tutt'altro che chiaro, anche perché a Torino raramente sono state condotte rilevazioni su chi visita i poli museali⁴⁹. Un paio di indagini, tra 2008 e 2009 (realizzate dall'Osservatorio culturale del Piemonte⁵⁰), hanno dato esiti parzialmente contrastanti: nel primo caso, i tre musei torinesi con le quote più significative di turisti sul totale dei visitatori sono risultati Museo del Cinema, Egizio e Palazzo Reale; nel secondo caso, invece, Egizio, Palazzo Madama e Reggia di Venaria.

⁴⁸ Il caso delle Officine Grandi Riparazioni è tipico di quegli spazi museali che ospitano esposizioni estemporanee (la mostra *Fare gli Italiani* nel 2011) e che quindi non registrano andamenti regolari nelle presenze. Un fenomeno simile ha interessato, ad esempio, la Galleria d'Arte Moderna, che nel 2013, grazie alla mostra su Renoir, ha avuto un aumento di visitatori del 125% rispetto all'anno precedente. Nel 2015 alla GAM si tengono tre mostre di forte richiamo – su Roy Lichtenstein e, durante l'expo milanese, su Monet e Kandinsky –, a Venaria una mostra su Raffaello.

⁴⁹ Il web permette di misurare il gradimento delle attrazioni turistiche dei territori e, nonostante qualche limite di affidabilità, rappresenta l'unico canale che oggi fornisca indicazioni in proposito. Secondo TripAdvisor, ad esempio, l'attrazione torinese più rilevante è il Museo Egizio (con 3.478 segnalazioni), seguito dal Museo del Cinema (3.319), dallo Juventus Stadium (2.140) e dalla Mole Antonelliana (2.081). La Reggia di Venaria compare solo all'ottavo posto (con 1.148 segnalazioni), mentre all'undicesimo posto si trova la prima attrazione della provincia, la Sacra di San Michele (578), al sedicesimo posto il Forte di Fenestrelle (193). Recentemente il Ministero dei Beni culturali ha rilevato i livelli di gradimento dei quindici musei e aree archeologiche più visitati d'Italia, secondo i giudizi espressi sui social network: la Reggia di Venaria e il Museo Egizio risultano in assoluto i più apprezzati (Sociometrica 2014).

⁵⁰ Gli esiti delle due indagini in questione sono contenuti nelle pubblicazioni OCP (2009) e Regione Piemonte (2010).

Tabella 8.4. **Visitatori dei principali musei dell'area torinese**

Elaborazioni su dati OCP

	1998	2006	2013	Var. % 2006-13
Reggia di Venaria	37.568	66.693	598.547	+797%
Museo del Cinema	–	534.655	567.977	+6%
Museo Egizio	432.305	529.911	540.332	+2%
Polo reale*	196.184	320.696	395.220	+23%
Palazzo Madama	–	147.132	190.735	+30%
Museo dell'Automobile	57.108	78.661	179.492	+128%
GAM Galleria d'Arte Moderna	98.212	133.476	168.914	+27%
Juventus Museum	–	–	157.358	–
Museo del Risorgimento	66.760	25.814	151.097	+485%
Museo di Scienze Naturali	5.163	66.946	115.106	+72%
Castello di Rivoli	60.753	103.896	98.846	–5%
Fondazione Sandretto	–	65.140	97.123	+49%
Palazzina di Stupinigi	78.258	31.356	49.304	+57%
Pinacoteca Agnelli	–	56.535	47.525	–16%
Museo della Montagna	45.324	58.051	47.429	–18%
Infini.To	–	–	44.238	–
A come... Ambiente	–	37.628	43.884	+17%
MAO Museo di Arti Orientali	–	–	43.016	–
Borgo e Rocca Medioevale	54.259	47.360	38.056	–20%
Villa della Regina	–	6.575	36.172	+450%
Museo Arti Decorative Accorsi	–	25.952	27.817	+7%
PAV Parco d'Arte Vivente	–	–	20.290	–
Palazzo Carignano	n.d.	n.d.	19.718	n.d.
Museo Cesare Lombroso	–	–	18.736	n.d.
Museo Civico Pietro Micca	20.302	32.806	17.957	–45%
Museo della Resistenza	–	19.637	16.863	–14%

* Il Polo reale comprende Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Armeria Reale e Museo di Antichità.

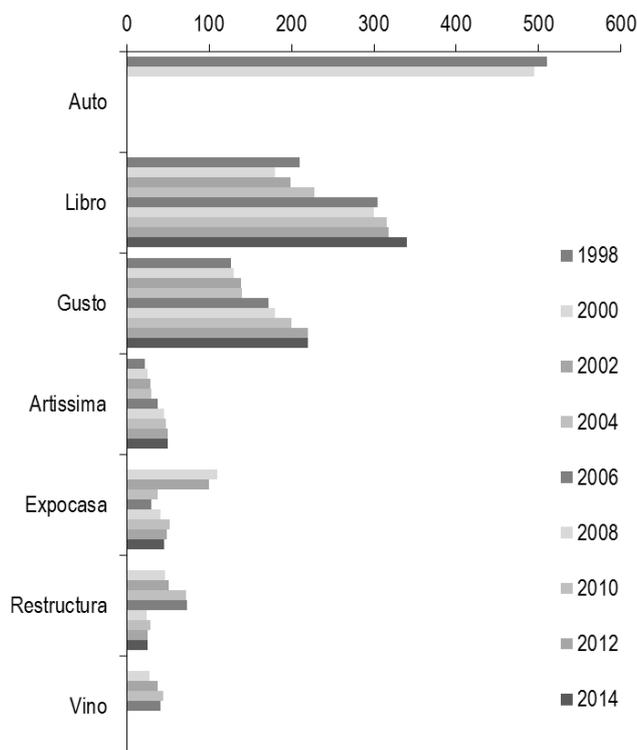
Un altro settore importante per il turismo, come sottolineato, è quello fieristico congressuale⁵¹. Torino, con cinque fiere internazio-

⁵¹ Il turismo congressuale – su cui i primi due Piani strategici torinesi avevano previsto specifiche azioni – non è oggi purtroppo valutabile, poiché dal 2010 non esistono più monitoraggi né locali né nazionali. Gli ultimi dati, del 2009, evidenziavano un netto declino per Torino, al penultimo posto tra le metropoli italiane mete di congressi e convention (fonte: Università di Bologna, Rimini Campus).

nali nel 2013, si colloca al settimo posto in Italia, dietro a Milano-Rho (52), Bologna (15), Firenze (12), Rimini (11), Verona (9), Vicenza (8) e Padova (6). Nonostante un numero piuttosto ridotto di eventi di rilievo, le due principali fiere torinesi hanno registrato importanti incrementi di visitatori tra il 2000 e il 2013 (+88,9% nel caso del Salone del Libro⁵², +69,2% per il Salone del Gusto), mentre Expocasa e Restructura hanno perso visitatori. Va ricordata infine la chiusura del Salone dell'Auto dai primi anni Duemila.

Figura 8.16. **Visitatori dei principali saloni e fiere torinesi**

Migliaia di ingressi; elaborazioni su dati di fonte varia



⁵² L'Osservatorio culturale del Piemonte ha stimato la ricaduta economica del Salone del Libro (analizzando le spese del pubblico, degli espositori e quelle per realizzare l'evento) in 53 milioni di euro nel 2013; per ogni euro di spesa pubblica (pari complessivamente a 14 milioni nel 2012) si sono generati circa 43 euro di ricadute sul territorio (OCP 2014a).

8.4. AGRICOLTURA DEBOLE E POCO INNOVATIVA

Quello agricolo, tanto più in contesti metropolitani, rischia di essere spesso percepito come un settore tradizionale e distante⁵³, marginale dal punto di vista sociale. In realtà, oltre a giocare un ruolo economico tutt'altro che irrilevante, in alcuni contesti (come nelle cinture urbano-rurali o in montagna⁵⁴), l'agricoltura svolge importanti funzioni legate alla sostenibilità: ad esempio, assicura alle città alimenti «a filiera corta», connota ambiente e paesaggio, contribuisce a promuovere l'attrattività turistica (Aimone 2014) e lo sviluppo dell'industria agroalimentare⁵⁵.

Il censimento del 2010 ha rilevato nella provincia torinese la presenza di 14.249 aziende agricole. Rispetto alle altre province metropolitane, nell'area torinese si ha una delle più basse densità con 2,1 aziende agricole per chilometro quadrato, valore superiore soltanto a Milano: 1,5. Negli ultimi tre decenni in quasi tutto il territorio provinciale il numero di aziende agricole s'è ridotto⁵⁶, nelle

⁵³ Un'indagine tra i 17-20enni dell'Unione Europea ha evidenziato come i giovani italiani siano quelli che meno conoscono e frequentano i territori rurali, dei quali hanno (più della media dei coetanei europei) l'immagine di «luogo isolato per la vita di una famiglia e di un giovane», soprattutto per la carenza di collegamenti, di scuole e di servizi ricreativi (si veda E. Savarese et al., *La percezione delle aree rurali da parte dei giovani*, Rete Rurale Nazionale, 2012).

⁵⁴ Considerando i 93 centri della cintura torinese che aderiscono al progetto Corona verde, il 40% della superficie comunale risulta coltivata, con una certa presenza di aziende miste (coltivazione di cereali e allevamento di bovini), di orticoltura e di attività floro-vivaistiche. In alcuni comuni collinari e montani della provincia torinese si registra un'incidenza dell'agricoltura sull'occupazione locale sensibilmente superiore alla media provinciale (pari a 0,3 addetti ogni 1.000 abitanti): Colletterto Giacosa (18,2), Salza di Pinerolo (12,8), Cercenasco (6,5), Roure (5,6), Villar Pellice (5,4), Lemie (5,3), Settimo Vittone (5,2), Locana (5).

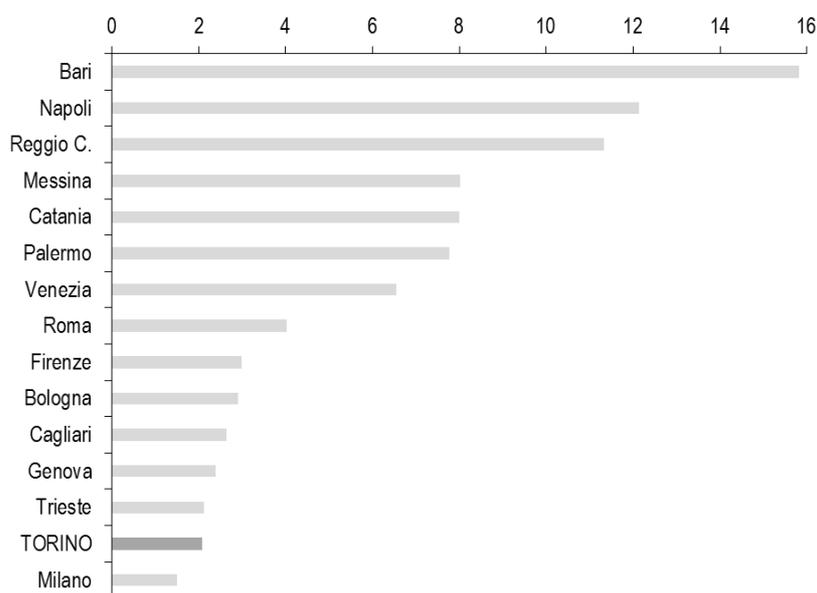
⁵⁵ Nella provincia di Torino l'industria agroalimentare è il settimo settore per livello di esportazioni (si veda il paragrafo 7.3). Pur in un periodo di crisi, le esportazioni torinesi di alimenti e bevande sono aumentate del 44% tra il 2010 e il 2014; fonte: Istat, *bancadati Coeweb*. I settori dell'industria alimentare maggiormente collegati all'agricoltura dell'area torinese sono quelli della macellazione e della lavorazione delle carni, il comparto lattiero-caseario e della lavorazione dei cereali. Nel complesso, si tratta perlopiù di piccole e micro-imprese, molto frammentate, il che «amplifica le difficoltà di coordinamento della filiera, rende più difficile individuare forti attori-guida, [...] rende le aziende agroalimentari più esposte alla concorrenza dei maggiori gruppi nazionali e multinazionali [...] e relativamente deboli rispetto al settore della distribuzione moderna» (IRES Piemonte e IPLA 2013, 32).

⁵⁶ Tale riduzione dipende sia dalla chiusura di imprese sia da un processo di concentrazione aziendale, attraverso il trasferimento – specie sotto forma di affitto di terreni e strutture – da piccole aziende ad altre che accrescono le proprie dimensioni (IRES Piemonte e Prospera 2013).

aree montane in modo drastico⁵⁷; nel 2010 permane una presenza agricola superiore alla media solo nell'area compresa tra il Chierese e i comuni meridionali⁵⁸ a ridosso del Cuneese (che resta la provincia più agricola del Piemonte).

Figura 8.17. Densità di aziende agricole nelle province metropolitane – 2010

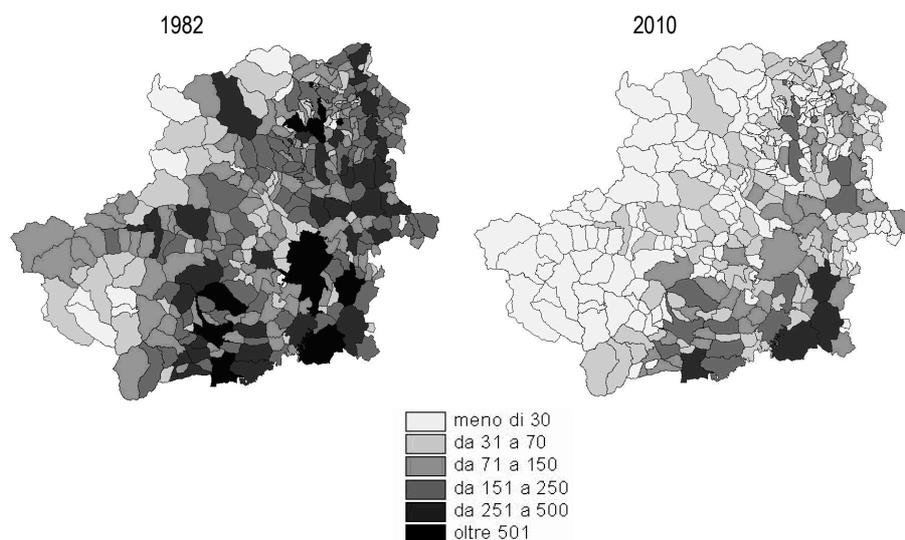
Numero di aziende per chilometro quadrato; elaborazioni su dati Censimento agricoltura



⁵⁷ In alcuni centri pedemontani e valligiani l'agricoltura si è quasi estinta: ad esempio, a Levone Canavese si è passati dalle 104 aziende agricole registrate nel 1982 alle 76 del 1990, alle 27 del 2000, all'unica azienda censita nel 2010; a San Didero si è scesi da 73 a 53, a 44, a 2; a Pecco Val Chiusella – dopo una lieve riduzione tra 1982 e 2000, da 50 a 40 aziende – c'è stato un crollo fino alle 2 aziende del 2010; più o meno come a Quassolo: da 75 a 38 a 2. La tendenza al declino agricolo, invece, si è invertita in 45 comuni della provincia: negli ultimi dieci anni gli incrementi più rilevanti si registrano a Cumiana (da 120 a 166 aziende), a Ciriè (da 78 a 99), a Villar Focchiardo (da 40 a 62); in alcuni centri minori il numero di aziende agricole è raddoppiato: a Chiomonte passando da 10 a 23, a Robassomero da 11 a 22, a Ceresole da 5 a 13, a Pramollo da 6 a 11, a Pessinetto da 5 a 10.

⁵⁸ I centri della provincia di Torino con più aziende agricole attive nel 2010 sono Carmagnola (con 464), Cavour (342), Poirino (277), Chieri (276), Vigone (238), Carignano (230), Pinerolo (230), che precedono il primo comune della cintura, Moncalieri, dove operano 217 aziende agricole (fonte: Censimento agricoltura).

Figure 8.18 e 8.19. **Numero di aziende agricole nei Comuni della provincia di Torino**
Elaborazioni su dati Censimento agricoltura

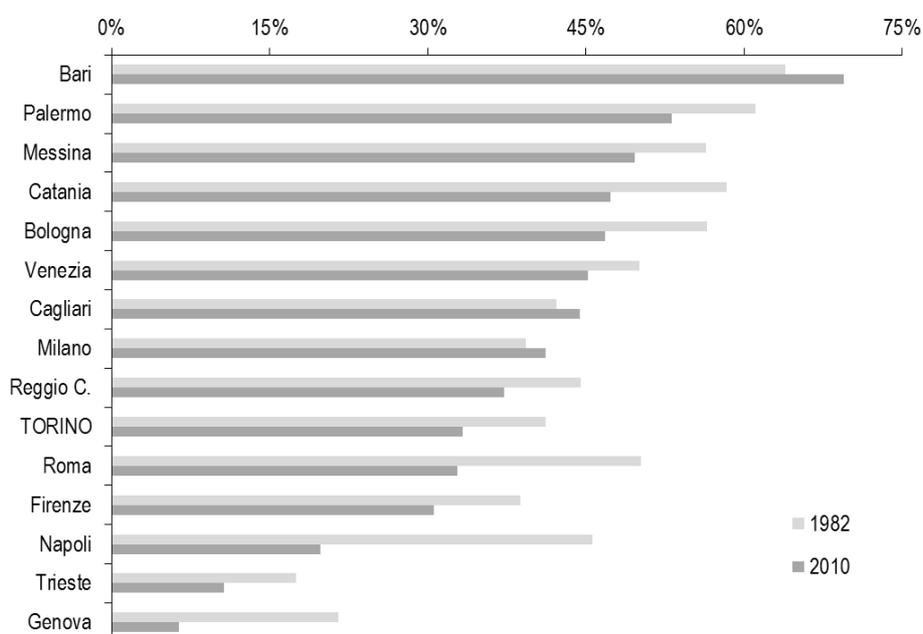


Considerando la superficie agricola utilizzata, quella torinese – con 227.165 ettari nel 2010 – risulta la decima provincia italiana, terza tra quelle metropolitane dopo Bari (268.312) e Palermo (266.362). Un terzo della superficie della provincia torinese è utilizzato per fini agricoli, valore intermedio tra le province del Centro-Nord (che registrano il massimo a Bologna, 46,8%, e il minimo a Genova, 6,4%) e i valori che caratterizzano la gran parte delle province meridionali⁵⁹: a Bari il 69,5% della superficie provinciale è coltivata, a Palermo il 53,2%, a Messina il 49,6%, a Catania il 47,4%. Nel periodo dal 2000 al 2010, in tutte le province metropolitane meridionali è cresciuta la superficie agricola utilizzata, mentre nel Centro-Nord è ovunque diminuita; soltanto a Genova (-19,9%) e Firenze (-13,1%) si registrano decrementi superiori a quello torinese: -12,6%. Guardando a un arco temporale più lungo – gli ultimi trent'anni – la superficie agricola utilizzata nella provincia di

⁵⁹ Un quadro analogo emerge a proposito dell'intensità produttiva: con 192 giornate di lavoro agricolo ogni 100 abitanti, nel 2010 la provincia di Torino occupa nel Centro-Nord una posizione intermedia in una graduatoria che va da un massimo di 280 nella provincia di Bologna a un minimo di 36 nel Milanese; nel Mezzogiorno anche questo indicatore risulta nettamente superiore: a Messina pari a 397, a Cagliari 456, a Bari 569, a Reggio Calabria 789.

Torino s'è ridimensionata del 19,2%, con una rarefazione particolarmente drastica nelle aree pedemontane e nelle valli⁶⁰. Anche in questo caso, si confermano le dinamiche positive che interessano l'area tra il Chierese e il Carmagnolese, oltre che, a nord, alcuni comuni di pianura e collinari compresi tra il Chivassese e l'Eporediese.

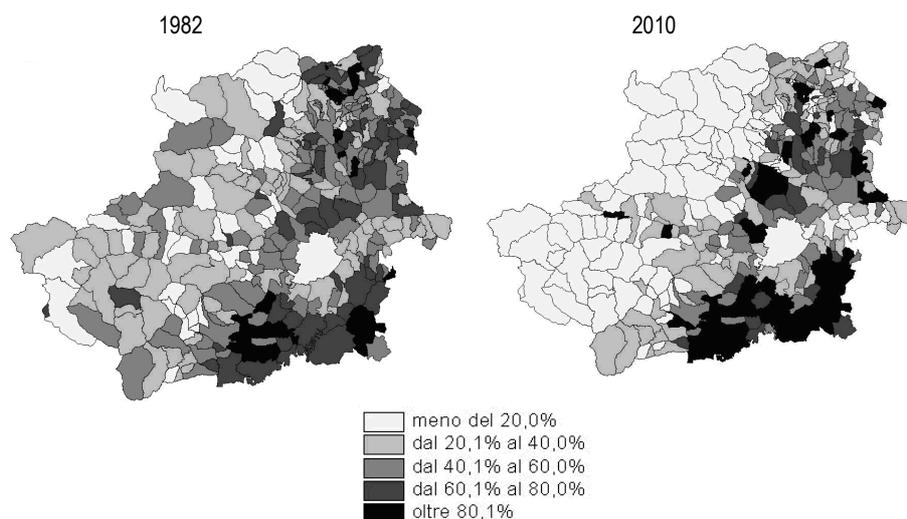
Figura 8.20. Superficie comunale utilizzata a fini agricoli nelle province metropolitane
Elaborazioni su dati Censimento agricoltura



La riduzione della superficie agricola utilizzata dipende da diversi fattori: se nelle aree montane è certamente legata all'invecchiamento degli abitanti e allo spopolamento delle valli, in pianura – e specialmente nell'area metropolitana – la continua espansione del-

⁶⁰ Tra il 1982 e il 2010 la quota di superficie comunale utilizzata a fini agricoli si è praticamente azzerata a Mompantero (-99,2%), Massello (-99%), Sestriere (-98,5%), Alpette (-97,8%), Vallo (-97,7%), Exilles (-97,2%), Salza di Pinerolo (-96,9%), Noasca (-96,4%), Levone (-96%). Le tendenze registrate nella provincia di Torino sono simili a quelle del restante territorio regionale in cui quasi tutte le aree montane hanno registrato negli ultimi decenni un crollo dell'agricoltura.

Figure 8.21 e 8.22. **Superficie comunale utilizzata a fini agricoli nella provincia di Torino**
Elaborazioni su dati Censimento agricoltura

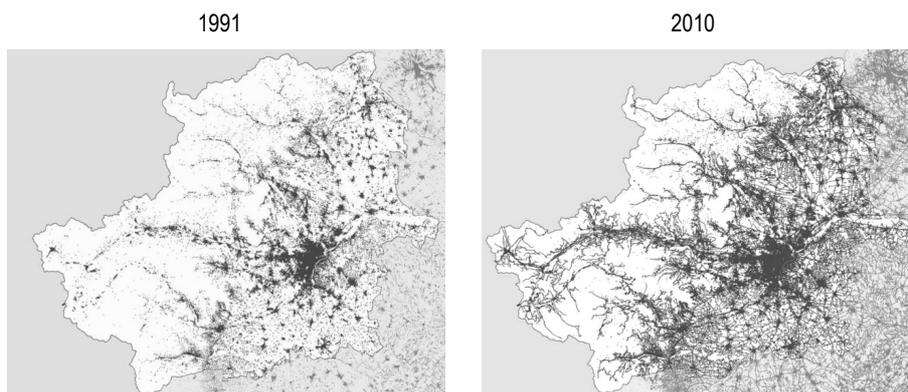


l'edificato ha inciso in modo rilevante⁶¹. Dall'inizio degli anni Novanta del XX secolo si è avuta in Italia un'intensità edificatoria – in termini di metri cubi costruiti – mai registrata prima. Tale tendenza è stata particolarmente accentuata nel triangolo compreso tra Milano, Bologna e Trieste, ma anche nell'area torinese il consumo di suolo s'è intensificato, specie dal 2002, per poi rallentare al sopraggiungere della crisi economica globale; in ogni caso, dal 1991 al 2010 il suolo edificato è cresciuto circa del 40% (fonti: Regione Piemonte, IPLA).

⁶¹ Si stima che, negli anni scorsi, il cambio di destinazione d'uso di un terreno – da agricolo a edificabile – ne abbia aumentato il valore di mercato da dieci a cinquanta volte, a seconda del tipo di terreno, della sua ubicazione e della destinazione futura. La Regione Piemonte ha approvato nel 2013 le leggi 3 e 17 relative a «tutela e uso del suolo», puntando a salvaguardare terreni e paesaggi agricoli, recuperando patrimonio esistente, tessuti edilizi periferici e marginali; gli stessi obiettivi sono anche contenuti nel Piano territoriale regionale del 2011 e nel Piano paesaggistico regionale del 2013. A livello nazionale, è in fase di approvazione in Parlamento un DDL con i medesimi obiettivi, che, tra l'altro, dovrebbe recepire l'obiettivo dell'Unione Europea di azzerare, entro il 2050, il nuovo consumo di suolo.

Figure 8.23 e 8.24. **Suolo consumato nella provincia di Torino**

Fonte: Regione Piemonte



Con riferimento alle diverse coltivazioni⁶², nelle province metropolitane che s'affacciano sul Mediterraneo (oltre che nell'area fiorentina) si ha una presenza superiore alla media di uliveti e di piantagioni da legna: nel complesso, coprono circa la metà del suolo agricolo utilizzato in tali province. Al Nord prevalgono invece le coltivazioni di ortaggi, cereali e legumi; la provincia torinese non si discosta granché dalle altre settentrionali, fatta eccezione per una maggiore presenza di prati (pari al 13,7% del suolo coltivato, secondo valore più alto in Italia, dopo Milano: 14,2%); per il resto, si coltivano cereali e legumi (13,4%), ortaggi (12,8%), boschi (10,7%), legname (10%).

La presenza di vigneti è relativamente rarefatta nella provincia di Torino, pari al 4,3% della superficie coltivata: tra le province centro-settentrionali, valori inferiori si registrano solo a Genova (2,5%) e a Milano (1,1%). Nella provincia di Torino, inoltre, risulta piuttosto bassa la quota di vitigni DOC-DOCG⁶³, pari nel 2010 al

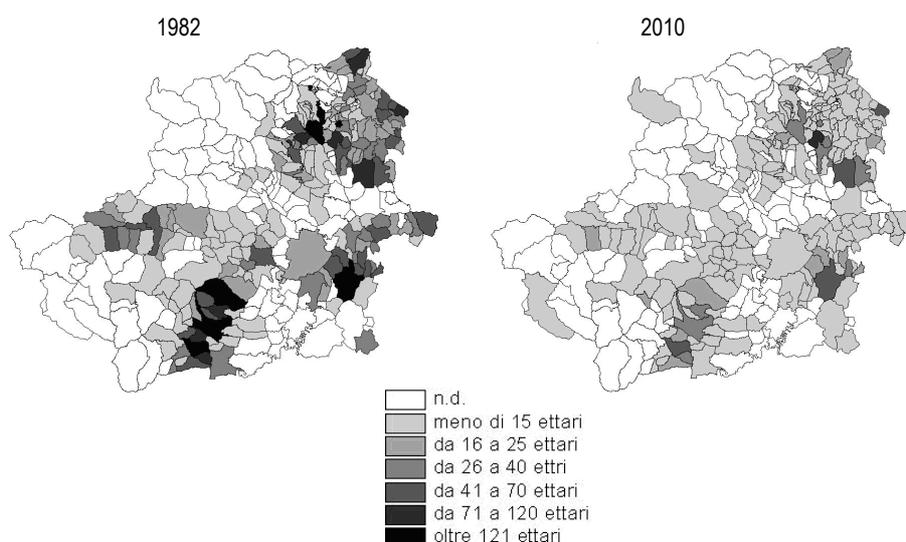
⁶² Quanto all'allevamento, con 2,3 milioni di capi di bestiame la provincia di Torino registra nel 2010 il secondo valore assoluto più elevato, dopo Bologna (4,1 milioni), ed è la quarta provincia metropolitana per densità territoriale di animali allevati (con 343 capi per chilometro quadrato), dopo Napoli (1.176), Bologna (1.119) e Venezia (563). L'80,8% dei capi è costituito da pollame e conigli, il 10,3% da bovini (il più alto valore del Nord, dopo Milano: 17,2%), il 6,5% da suini, e il 2% da ovini (valore inferiore alla media, anche del Nord).

⁶³ Il principale vitigno DOC-DOCG della provincia di Torino è l'Erbaluce di Caluso (con una produzione pari a 7.450 ettolitri nel 2014), seguito da alcuni vini del Canavese (3.480 ettolitri nel 2014), dalla Freisa di Chieri (1.757), dai vini del Pinerolese (737), di Carema (372), della collina torinese (261) e della Val Susa

39,8% della superficie coltivata a vigneti, valore molto distante, ad esempio, dalla provincia di Firenze (72,7%) e superiore solo a quattro province: Genova 39,4%, Trieste, 24,2%, Napoli 51,2%, Cagliari 44,9%. La presenza di vigneti nella provincia di Torino è in calo costante da almeno quattro decenni⁶⁴, come in gran parte della regione: nel 2010 i centri piemontesi nei quali la vite ricopre ancora una parte rilevante – pari ad almeno il 20% – della superficie coltivata si concentrano ormai quasi solo nelle Langhe e nel Monferrato, a parte qualche comune sulle colline tortonesi.

Figure 8.25 e 8.26. **Superficie comunale coltivata a vite nella provincia di Torino**

Valori percentuali; elaborazioni su dati Censimento agricoltura



(149); a parte l'Erbaluce – la cui produzione è sostanzialmente stabile da anni – nel caso degli altri vini i volumi sono di recente declinanti. La provincia torinese ha anche la più bassa quota di vitigni DOC-DOCG del Piemonte, superiore solo a quella del Verbano-Cusio-Ossola (22,7%); nel Cuneese è pari al 93,5% dei vitigni, nella provincia di Asti all'89,5%, in quella di Alessandria all'85,9% (fonte: Censimento agricoltura 2010).

⁶⁴ Nella provincia di Torino i livelli più elevati di specializzazione vitivinicola si registrano nel 2010 in alcuni piccoli centri canavesani (Prascorsano, dove il 21,1% della superficie agricola è coltivata a vite, Cuceglio 20,1%, Vidracco 19%, Nomaglio 17%). In termini assoluti, le maggiori estensioni di vigneti si hanno ad Agliè (pari a 73,8 ettari), Bricherasio (65,9), Piverone (62), Caluso (58,9), Chieri (54,9), Cuceglio (37,2).

Il tema delle filiere locali di qualità⁶⁵ non interessa solo il comparto vitivinicolo, riguardando, più in generale, le produzioni DOP (Denominazione di origine protetta) e IGP (Identificazione geografica tipica), a basso impatto, biologiche⁶⁶; l'Unione Europea ritiene che su tali filiere di qualità si debba puntare per una maggiore competitività delle aree rurali. Sempre a proposito di linee strategiche per lo sviluppo agricolo⁶⁷, di recente l'Unione ha insistito anche sulla necessità di diversificare le attività produttive e di introdurre innovazioni, anche tecnologiche (IRES e IPLA 2013). Così come per i vini DOC, anche per gli altri prodotti ad alta qualità certificata l'agricoltura torinese risulta scarsamente competitiva, con quote relativamente basse, rispetto alle altre province metropolitane, di

⁶⁵ La valorizzazione della qualità locale si inserisce nel più ampio dibattito relativo alla maggiore sostenibilità di un sistema agricolo basato su filiere corte e prodotti «a chilometro zero»: per ridurre le distanze fisiche e temporali tra produttori e consumatori, con benefici sia per i primi (in Italia dal 2000 al 2010 il margine di profitto degli agricoltori s'è ridotto dal 26% al 20%, a vantaggio degli intermediari commerciali; fonte: Ires e Prospera 2013), sia per i secondi: due terzi degli italiani percepiscono i prodotti locali come più buoni, genuini e sicuri (fonte: sondaggio Confesercenti, SWG 2013). Il Comune di Torino intende incentivare la presenza di produttori locali nei mercati (oggi 371 aziende piemontesi commercializzano i propri prodotti nei 49 mercati cittadini; fonte: Dansero 2014) e implementare il piano *Torino città da coltivare* (lanciato nel 2012): l'obiettivo è di sviluppare orti urbani, agricoltura sociale, agriturismi, manutenzioni innovative di parchi e boschi. Nel 2011, Torino è il secondo capoluogo metropolitano – dopo Firenze – per quota di superficie comunale coltivata a orto e il terzo – dietro a Firenze e a Venezia – per metri quadri di orti pro capite (fonte: Istat). A fine 2014 nel capoluogo si contano più di 400 orti urbani, ma anche nella cintura vi sono insediamenti importanti: a Venaria, ad esempio, è stata inaugurata un'area di quasi sei ettari di orti. Torino Smart City sta progettando la riconversione di molti tetti piani degli edifici in «orti alti» (si adatterebbero a tale scopo 800 ettari di superficie in città); Torino Strategica propone un rilancio del progetto Corona verde, coinvolgendo cittadini, associazioni e agricoltori nella valorizzazione delle aree rurali.

⁶⁶ La crescente competizione in questi settori agricoli emergenti rende sempre più indispensabile garantire un affidabile sistema di controllo e di certificazione, in grado di colpire le frodi alimentari. In Piemonte nel 2011 è stato controllato il 96% delle aziende produttrici e il 90% di quelle di trasformazione degli alimenti, riscontrando un 11% di situazioni non conformi alle norme (Costa 2014).

⁶⁷ Nei sistemi agroalimentari globalizzati, livelli di reddito adeguati per gli agricoltori si registrano dove sono più diffuse – come in Germania o in Francia – cooperative, consorzi e reti di imprese in grado di ottenere una migliore copertura dei mercati e prezzi più competitivi. Nel 2011 il Piemonte e Torino sono, rispettivamente, la regione e la provincia metropolitana italiana con la più bassa incidenza di addetti che lavorano in cooperative sul totale degli occupati agricoli (fonti: Censis, Euricse). Nell'area torinese, le principali cooperative agricole sono Capac (con sede a Torino e un fatturato 2013 di 46,6 milioni), Abit di Grugliasco (43,8), Allevatori S. Francesco di Torino (16,7), Dora Baltea di Villareggia (11,8), Cooperativa Vigonese (11,3); fonte: Fedagri.

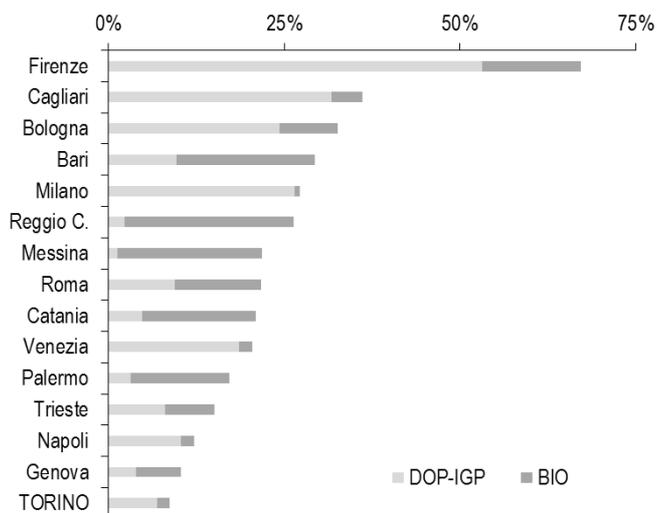
prodotti DOP-IGP⁶⁸, ma soprattutto coltivati con tecniche biologiche⁶⁹. Nella provincia di Torino, il 6,9% della superficie è coltivata a prodotti DOP-IGP (valori più bassi si registrano a Catania 4,8%, Genova 3,9%, Palermo 3,2%, Reggio Calabria 2,3% e Messina 1,3%) e appena l'1,8% produce alimenti biologici (solo la provincia di Milano ha un valore inferiore: 0,8%).

⁶⁸ L'Italia è la nazione che ha il maggior numero di prodotti agroalimentari tipici e di qualità (261), precedendo – tra le europee – Francia (208), Spagna (173) e Portogallo (123). Le regioni con più prodotti DOP-IGP sono Emilia Romagna (con 39), Veneto (36), Lombardia (29), Sicilia (28), Toscana (26), Lazio (25), Campania (22), Piemonte (21); dati 2014, fonte: Istat. In Piemonte le produzioni DOP-IGP si concentrano soprattutto nelle province di Asti (dove il 46,5% della superficie è coltivata a questo scopo, il dodicesimo valore più alto tra tutte le province italiane), Cuneo (23,5%) e Alessandria (21%); dati 2010, fonte: Censimento agricoltura. Qualche anno fa la Provincia di Torino ha lanciato il progetto *Paniere dei prodotti tipici* per valorizzare le produzioni agroalimentari locali attraverso azioni di marketing e per incentivare le filiere corte: sono oggi compresi nel progetto 33 prodotti tipici, in prevalenza frutta, ortaggi, formaggi e salumi (<http://www.provincia.torino.gov.it/agrimont/sapori/paniere>). Un'altra strategia promozionale passa per l'adesione di singoli comuni alle reti promozionali delle varie eccellenze alimentari: solo nelle province metropolitane, si contano 370 comuni aderenti a 19 reti; le principali sono «città/strade del vino» (con 203 comuni), «città dell'olio» (42) e «della nocciola» (38). Anche da questo punto di vista l'area torinese si conferma relativamente debole: con 19 comuni facenti parte di reti (14 «del bio», 4 «del vino» e un comune «del miele») segue le province di Bologna (23 comuni), Messina (25), Palermo (34), Catania (35), Roma (41), Bari (46), Firenze (49), Napoli (61); dati a febbraio 2015, fonte: ANCI, <http://www.comuniverso.it>. La stessa provincia di Torino ha lanciato il progetto del *Paniere* nella consapevolezza che «il ricco patrimonio di tradizioni agroalimentari e gastronomiche è sommerso e quasi per nulla identificato». Risulta dunque particolarmente ambiziosa la sfida lanciata di recente dal terzo Piano strategico di rendere Torino «capitale del cibo, [...] territorio riconosciuto a livello mondiale per la straordinaria cultura, produzione e diffusione del cibo di qualità» (Torino Strategica 2014, 63).

⁶⁹ Per numero di imprese, l'Italia è il sesto Paese al mondo per ettari di biologico, prima nell'Unione Europea davanti a Spagna e Polonia. Le regioni leader sono Sicilia, Calabria e Puglia, mentre il Piemonte occupa l'ottavo posto (dati 2014, fonte: SINAB). Tra i comuni della provincia torinese le maggiori estensioni assolute di coltivazioni biologiche si registrano nel 2010 a Bobbio Pellice (pari a 853 ettari), Caluso (535), Ivrea (415), Rivarolo (252), Fiano (220); in quest'ultimo si ha anche la maggior quota di superficie coltivata a biologico (82,4%), precedendo Vidracco (66,9%), Salbertrand (66,3%), Cuceglio (33,8%), Bobbio Pellice (32,9%). Il mercato del biologico non ha ancora superato una dimensione di nicchia nemmeno sul fronte dei consumatori: a Torino città, ad esempio, nel 2008 solo il 3,8% delle famiglie acquistava abitualmente prodotti biologici, poi con la crisi tale la quota s'è ridotta fino all'1,6% registrato nel 2013 (fonte: CCIAA Torino 2014b); i punti vendita di prodotti biologici si concentrano, in particolare, in quartieri residenziali (come Borgo Po e Cit Turin) o con un'elevata presenza di ceti intellettuali, come Vanchiglia e San Salvario (<http://poli.maps.arcgis.com/apps/MapSeries/?appid=db91f5f7174f43e6ae3eaac2a6035133>).

Figura 8.27. Prodotti DOP-IGP e biologici nelle province metropolitane – 2010

Percentuali sul totale della superficie agricola coltivata; elaborazioni su dati Censimento agricoltura

**Tabella 8.6. Diversificazione e innovazione agricola nelle province metropolitane**Agriturismi ogni 100 chilometri quadrati, percentuale di SAU di aziende sul totale del SAU; elaborazioni su dati www.agriturismi.it e Censimento agricoltura

Densità agriturismi	Aziende informatizzate (%)	Aziende con sito web (%)	Aziende con e-commerce (%)
Firenze	16,8	Messina 94,4	Firenze 24,4
Napoli	10,9	Napoli 92,6	Trieste 23,9
Trieste	9,0	Bari 92,4	Roma 13,9
Messina	4,7	Reggio C. 92,3	Milano 11,6
Milano	4,6	Cagliari 92,2	Venezia 11,4
Catania	4,6	Palermo 91,7	Bologna 11,3
Bologna	4,4	Catania 90,1	Genova 8,7
Genova	4,3	Genova 88,5	Messina 4,9
Roma	4,3	TORINO 78,9	Catania 4,5
Venezia	4,1	Venezia 74,6	Cagliari 4,2
Bari	4,1	Firenze 72,1	Reggio C. 4,1
Palermo	3,7	Roma 68,2	TORINO 4,0
TORINO	3,2	Bologna 65,6	Palermo 3,9
Cagliari	1,9	Trieste 61,1	Bari 3,4
Reggio C.	1,7	Milano 57,1	Napoli 3,4
			Trieste 12,5
			Firenze 7,7
			Roma 5,7
			Venezia 3,2
			Genova 2,5
			Milano 2,4
			Bologna 2,3
			Catania 2,0
			Cagliari 1,8
			Reggio C. 1,6
			Bari 1,6
			Palermo 1,3
			Napoli 1,2
			Messina 0,9
			TORINO 0,6

Quanto alle strategie di diversificazione produttiva, uno degli assi di sviluppo principali in questi anni è quello dell'accoglienza agrituristica; sul fronte dell'innovazione, invece, diventa via via più strategica la capacità delle imprese agricole di utilizzare le nuove tecnologie, a scopo sia produttivo sia promozionale. I dati relativi alla diffusione di aziende agrituristiche⁷⁰ e nuove tecnologie confermano, di nuovo, la scarsa competitività dell'agricoltura torinese: in poche altre province, infatti, si registrano livelli più bassi di diffusione.

⁷⁰ All'inizio del 2015 la Regione Piemonte ha approvato la legge 36 per regolamentare agriturismi e «attività agricole connesse», semplificando le procedure di avvio delle attività, stabilendo che un quinto del cibo somministrato ai clienti deve essere autoprodotta e che due terzi devono provenire da altre aziende piemontesi.

IN SINTESI

- Torino è la provincia metropolitana con la più alta quota di dipendenti in aziende che producono mezzi di trasporto, concentrati soprattutto nel capoluogo e nella prima cintura.
- Le dinamiche del settore restano fortemente legate alle strategie di FCA, anche se nell'ultimo decennio si registra un'apertura al mercato globale: diverse imprese estere hanno localizzato nell'area torinese centri di ricerca, stile e design.
- Altro settore di tradizionale specializzazione torinese è quello aerospaziale: qui si concentrano le aziende del distretto piemontese dell'aerospazio, terzo in Italia per numero di addetti e per fatturato.
- Nel settore ICT Torino è la terza metropoli per incidenza di addetti, dopo Milano e Roma; questi si concentrano soprattutto nell'area metropolitana e nell'Eporediese.
- Torino è anche la seconda metropoli per crescita turistica degli ultimi quindici anni, ma la densità di posti letto sul territorio provinciale rimane piuttosto bassa (soprattutto nell'extralberghiero), così come il numero di addetti turistici.
- Le due polarità turistiche della provincia restano Torino e l'alta Val Susa, in termini di presenze, di offerta ricettiva e di addetti al settore. Crescono i turisti italiani, mentre quelli stranieri rimangono pochi (e minoritari, a differenza di quanto accade nelle altre province metropolitane).
- Il settore agricolo è, da decenni, in costante contrazione sia per numerosità di aziende agricole sia per superficie coltivata.
- L'agricoltura torinese è poco competitiva rispetto a quella delle altre province metropolitane nelle filiere DOC, biologiche, degli agriturismi, oltre che nell'utilizzo del web per la promozione aziendale.